



I S E M P R E V E R D E

VALENTINO CARRERA



La quaderna di Nanni

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

SCENA I.

ORESTE *in maniche di camicia che finisce di mangiare un po' di pane, e MARIA che gli rattoppa in fretta la giacchetta.*

MARIA. — Ma santa pazienza, come posso io ancora rammendarti la giacchetta, se non regge più il punto? *(seguita a cucire).*

ORESTE. — L'ha bisogno di riforma. Mamma, stamattina non si mangia la minestra?

MARIA. — Quando tornerai, se avrai venduto tutti i giornali.

ORESTE. — Ma io non posso gridar forte, se ho lo stomaco vuoto.

MARIA. — To', e quel pane che hai finito ora di mangiare non lo conti nulla?

ORESTE (*con voce garrula e piagnolosa*). — Io ho dell'altra fame.....

MARIA. — Via, Oreste, sii buono!

ORESTE. — Buono, buono, colla pancia vuota... (*risoluto*) Oh! insomma, se non mi dà qualche altra cosa, i primi quattrini che piglio coi giornali, li spendo tutti dal pizzicagnolo!

MARIA. — Che! non lo dire neppur per sogno! Pensa che col tuo guadagno si ha da desinare tutti.

ORESTE. — È sempre così! E la mia sorella non guadagna anche lei? E tu? E il babbo?

MARIA. — Sì; ma lo sai, abbiamo tante spese, tanti debiti...

ORESTE. — Già; ma intanto mentre il babbo va all'osteria, io mi devo contentare d'un rosicchio di pane.

MARIA. — Sta zitto, per carità!... Eccolo che torna... e bada che non è di buon umore...

(va incontro a Nanni, mentre Oreste ingrugnato scende alla ribalta brontolando).

ORESTE. — (Bella giustizia! a me mi tocca mantenere la casa, e poi, se fiato, il babbo mi piglia a schiaffi; no, non è giusta un accidente!)
(*forte*) Io ho dell'altra fame!

[6]

SCENA II.

NANNI *colla pipa in bocca, male in arnese, col suo grembialetto di cuoio, dalla comune.* DETTI.

NANNI (*di pessimo umore*). — Che cosa fa ancora qui questo bel mobile?

MARIA. — L'ho trattenuto io per rimendargli la giacchetta (*la porge ad Oreste*).

ORESTE. — La chiama una giacchetta lei! (*la indossa*).

NANNI. — Ora dunque, te ne vai, sì o no, a pigliare i tuoi giornali?

ORESTE. — Sono due passi e ci ho tempo.

NANNI. — Tanto meglio se c'è tempo; sarai il primo ad averli.

ORESTE. — Gli è che coi giornali mi piglio anche gli scappellotti dai compagni.

NANNI. — E tu rendigli, poltrone! (*siede al bischetto*).

MARIA (*a Nanni*). — Bravo! Begli esempi! (*ad Oreste*) Se tu non facessi il monello, gli altri non ti picchierebbero.

ORESTE. — Oh! insomma, io non ho più voglia di fare il giornalista!

MARIA. — E allora andrai a scuola...

NANNI. — No! no! non si va a scuola; si guadagna il pane; di giorno le gazzette per le strade, e la sera li solfini nei caffè... Siamo intesi, eh?

MARIA. — Il meglio sarebbe metterlo a fare il legnaiuolo con Andrea.

NANNI. — Ma che legnaiuolo! Oreste guadagna la sua brava lira al giorno, e Andrea la sarebbe grassa se gli desse cinque soldi!... Animo, meno chiacchiere.

MARIA. — Marito mio, tu non pensi che presto sarà un uomo, e buono a nulla...

NANNI. — Farà il soldato. E basta, dico. E tu vattene.

ORESTE. — Io ho dell'altra fame!

NANNI. — Ah! allora gli è un altro paio di maniche..... Maria, dàgli da mangiare e sbrigati.

[7] ORESTE. — Lo senti se ho ragione? Non c'è più nessuno che faccia il giornalista per amor di Dio!

MARIA. — Come ho da fare a dargli da mangiare, se non ho un quattrino in tasca?

NANNI (*con ira*). — Tu non hai un quattrino?

MARIA. — To', o chi me gli deve dare?

NANNI (*tra sè*). — (È vero... li ho giuocati tutti ieri!!)

ORESTE (*accostandosi a Nanni*). — O dunque che ne faccio della mia fame?

MARIA. — Smetti, che un bel pezzo di pane te lo sei pur mangiato.

NANNI. — E stai qui a brontolare?... (*alzandosi e minacciandolo con una striscia di cuoio*).

Aspetta che te la levo io subito la fame...

MARIA. — Nanni!

SCENA III.

FIORENZA *dal fondo in abito dimesso, ma pulito, con un involto di cortine che va a deporre sul tavolo.* DETTI.

ORESTE. — Sorella, sorella, difendimi!

(correndo in giro dal proscenio alla comune più per far chiasso che per paura).

FIOR. — Dove vai con quel viso sudicio?

ORESTE. — Me lo sono lavato domenica.

FIOR. — Va subito a pulirti... Guarda che mani! Come hai coraggio di offrire un giornale con quelle mani?

ORESTE. — Diranno che l'ho scritto io (*via dalla destra; Nanni lavora, ma di poca voglia, zuffolando*).

FIOR. — Come stai, mamma? Un po' meglio, non è vero? Ma sta a sedere, non ti stracciare inutilmente.

MARIA. — Devo salire dai pigionali, lo sai pure.

FIOR. — No, no, ci andrò io. Guarda che benedetta donna tu sei; non ti reggi ritta, e vorresti andar su a rifare quattro letti...
(*sottovoce*) Quando sarò moglie di Luigi, ci penserò io a fare imparare un mestiere a Oreste; così tu starai più tranquilla.

[8] MARIA. — Speriamolo, cara la mia Fiorenza..... Se non avessi te... a quest'ora sarei morta.

FIOR. — Oh non dire così, cara mamma!

SCENA IV.

ORESTE *dalla destra*. DETTI.

NANNI. — Sicchè si va o non si va?

ORESTE. — L'acqua è tanto fredda! Guarda che geloni!

FIOR. — Sei in un bello stato! Se arrivo a comprarmi una macchina da cucire, coi primi guadagni ti vesto di nuovo...

NANNI. — Sì, brava, vestilo di nuovo; non venderà più nè un giornale, nè un mazzo di zolfini!

FIOR. — Ne venderà anche di più, perchè nessuno avrà paura d'accostarglisi... Alla fin fine non chiede l'elemosina! Ora vai, e corri.

ORESTE (*colla solita voce lamentosa*). — Io ho i geloni.

NANNI. — Corri, li perderai per la strada.

ORESTE. — Come faccio a correre con queste ciabatte?

NANNI. — Vuoi giuocare che ti fo' correr io?

ORESTE. — Cuccù! (*fugge dal fondo*).

NANNI. — Bel rispetto al padre gl'insegnate!

MARIA. — È meglio che io stia zitta.

NANNI. — Vi farà un bell'onore uno sbarazzino di quella fatta! (*una pausa*).

FIOR. — Babbo, lascia che ti faccia una domanda. Io aveva pochi anni quando la zia buon'anima mi prese con sè... Ella fu per me quasi una madre. Dopo dieci anni io ritorno con voi, e quando parlate di me alla gente del vicinato mi levate a cielo perchè ho voglia di lavorare, mi piace di essere pulita, ed ho imparato, in grazia della povera zia, un mestiere, e so leggere e scrivere... Dunque se la zia ch'era una povera

donna potè educarmi così, e voi siete tanto contenti di me, perchè non tirate su nello stesso modo anche Oreste?

NANNI. — Chiedine alla sua mamma. Io non ho tempo da buttar via con lui.

[9] MARIA. — Senti, almeno, almeno non lo fare uscire di casa con quelle povere scarpe rotte...

NANNI (*cantarella fra i denti*).

MARIA. — Nanni, mi pare che lavorando tutte e due giorno e notte si abbia pure il diritto di dire una parola.

NANNI (*si alza e scende*). — Ma che diritto? Ma che mi state a rompere le tasche col figlio, le ciabatte e il diavolo che se le porti! Io so dove volete venire coi vostri discorsi... Ebbene sì, ho giuocato, giuoco e giuocherò fino a che non abbia vinto... Oh!

FIOR. — Intanto tu perdi un monte di denari.

MARIA. — Ah, se tu dessi retta a chi ti vuol bene!

NANNI. — Non vi voglio forse bene io? Non è forse per vedervi felici, ricche, che mi sacrifico tutte le settimane?

MARIA. — Tu sacrifichi te e noi, perchè con quello che possiamo guadagnare, avremmo tanto da campare discretamente ed onoratamente...

NANNI. — O cos'è questo onoratamente, signora avvocatessa? Che faccio del torto a qualcuno io?

MARIA. — A te e a noi!

FIOR. — Sicuro!

NANNI. — Oh! sentiamo anche la figliuola ora!

FIOR. — Ma credi tu che io non sappia che non c'è più una bottega in tutto il borgo in cui possiamo trovare una libbra di riso a credito? Credi che non sappia che quel po' di roba che

t'ha portato la mamma, è tutta al Monte di pietà?
Non sai che la tua figliuola non può passare una
volta dinanzi a certe botteghe senza sentir parole
che le fanno fare il viso rosso dalla vergogna?...
Oh! se tu non facessi soffrire che me, io non mi
lagnerei; sono giovane, ho coraggio, ho fede...
Ma la mamma! Sentile un po' le mani... ha la
febbre addosso! (*moto di Nanni*) e tu mi parli di
non fare torto a nessuno!

NANNI (*confuso*). — Sta zitta! sta zitta!
(*chiamandola a sè con un certo mistero*). Gli è
sabato, sai, oggi? E io ho giuocato certi numeri...
ma che numeri! Tutti cabalati! E che cabala! E
son cinque, nientemeno! Senti che bei numeri:
13, 33, 55, 90, 81... Eh? Tu vedrai se non escono
tutti! To'... o che non ho a vincere anch'io una
volta?

[10] FIOR. — Dio! Dio! questa speranza sarà la nostra rovina!

NANNI. — Ma che rovina! Dio volesse fossi ancora a tempo a rovinarmi! Ma siamo rovinati di già, e appunto per questo non voglio rinunciare alla sola speranza che ci può arricchire. Oh sono tanti, tanti anni che l'aspetto questa fortuna! Un giorno viene a tutti grande o piccina, a chi ha costanza; e non verrà a me, proprio perchè sono Nanni? Ma allora lassù non ci sarebbe più senso comune!

MARIA. — Tu mi farai prima morire di crepacuore!

FIOR. — Allora... quando non avrete più la vostra Maria, e la vostra figliuola sarà disgraziata per sempre... che cosa ne farete della vostra ricchezza?

NANNI (*stizzito*). — Ma guarda: per fare il loro bene mi squattrino, e loro si ostinano a non volere capir nulla!... Vado via, chè se resto ne dico più che non ne vorreste sentire!

MARIA. — Nanni, per carità!

NANNI. — Ma che carità, che Nanni! Aria! aria! E quando qui e quando là..... Quando sarai morta, amen, ne sposerò un'altra! (*esce dal fondo brontolando*).

FIOR. — Babbo! — Oh! mai più sarà contento Andrea che il suo figliuolo mi sposi!

MARIA. — Speriamo ch'egli non sappia nulla... Di', Fiorenza, io salgo su da quei pigionali...

FIOR. — Domando io come si fa a lavorare con queste spine nel cuore, come si fa a cucire quando si hanno gli occhi gonfi dall'aver pianto! Andrea mi raccomandò questo lavoro... lo

aspettano in bottega... Ma pure, aspetta... verrò con te a darti una mano.

MARIA. — No, lascia stare... andrò a dire che per oggi mi scusino... Oh che vita. Vergine santa! *(via dal fondo)*.

FIOR. *(si asciuga gli occhi e si pone a lavorare)*.
— Ho le mani intirizzite dal freddo e lo scaldino è spento... Chi ti avrebbe detto, Fiorenza, quando eri colla zia che avresti dovuto mangiare di questo pane con tuo padre?... Ma se Andrea che è così contento del mio lavoro mi desse per marito il suo Luigi, con lui non avrei certo mai a patire questi guai! Non ha che il vizio di fumare... ma lavora tanto! E poi mi dice che i sigari sono sempre più cattivi... Tanto meglio, dico io, così smetterà più presto... A proposito di fumare, [11] quel signore che sta sul canto della strada, e che quando esco di casa ed alzo gli occhi, lo vedo

sempre là dietro le invetriate che fuma e mi
saluta..... scommetto che era lui quello che
mentre svoltava stamane il canto della strada mi
ha detto: addio, angioio del mio paradiso! Se è
lui, se crede di farmi piacere, si sbaglia;
preferisco il mio purgatorio... Ah! se fosse Luigi...
allora sì che lo capirei il paradiso!

SCENA V.

LUIGI *dal fondo*. DETTA.

LUIGI. — Renzina!

FIOR. (*senza alzarsi*). — Venite, Luigi, venite.

LUIGI. — Ho due notizie da darvi, due!
Indovinate...

FIOR. — Buone? Non mi fate tremare!

LUIGI. — Quel negoziante di cui vi ho parlato ieri acconsente a cedervi la macchina da cucire: sarà pagata a piccole rate mensili da mio padre che riterrà pochi centesimi al giorno sul prezzo dei vostri lavori.

FIOR. — E basterà?

LUIGI. — Quando è lui che piglia sopra di sè il debito!

FIOR. — Oh! Dio lo benedica! Voi non sapete che piacere mi fa in questo momento questa notizia!...

LUIGI. — Sì? Ma l'altra? (*ride*) Altro che macchina!...

FIOR. (*con una tinta di malizia*). — Una notizia anche più buona della prima? Dunque? Dite... via!

LUIGI (*con comica solennità*). — Mio padre si è levato il suo grembiale di tela, ha preso il

cappello e mi ha detto: ora faccio una corsa per certe informazioni; ma fra un'ora andremo da Nanni tutti e due!

FIOR. (*sorgendo in piedi*). — Dite davvero?

LUIGI. — Sì, Renzina; presto sarete mia!

FIOR. — Oh! sarebbe troppa felicità!

LUIGI. — Non siete contenta?

FIOR. (*asciugandosi una lacrima*). — Se sono contenta!

LUIGI. — Con quei lucciconi?

FIOR. — Voi non potete capire quel che sento qui... anche per riguardo alla mia famiglia.

[12] LUIGI. — Ma io spero che sarà la medesima cosa che sento anch'io qui... Solamente quello che sento io è tutto per voi sola! Cara Fiorenza, sarete mia una volta, finalmente!

FIOR. — Oh sì!... sarò felice... ne ho tanto bisogno! Ma lasciatemi finire questo lavoro... ancora due punti... (O la mia povera mamma, come sarai consolata!)... Vedete, colla macchina questa sorta di lavori si fanno con un terzo di tempo, e anche più regolari...

LUIGI. — (Quanto sono fortunato! una ragazza come questa, no, nemmeno a farla apposta!)

FIOR. — Ecco il lavoro bell'e finito... Aiutatemi a piegarle... Luigi, queto, veh! e facciamo le cose per bene... Ora, aspettate un momento, che vostro padre non trovi almeno la casa in disordine... La nostra, se Dio vuole, sarà ben diversa... Ma voi, quando sarete mio marito, mi vorrete sempre bene?

LUIGI. — Se vi vorrò bene? O che si può smettere quando si è cominciato a volervene?

FIOR. — Eppure io so di certa gente che s'è sposata per amore, e poi... e poi... È vero che la miseria spiega molte cose!

LUIGI. — Brava, e le scusa. Ma fra i ricchi non c'è scusa quando non sono d'accordo. Guardate queste tende: sono per una coppia di questo genere: il marito da una parte e la signora dall'altra... Ma perchè? Il marito è un poco di buono, la moglie leggerina come il sughero... Ma noi non saremo così, perchè ci vogliamo di quel bene che è come il vino buono; invecchia, ma più invecchia e meglio diventa!

FIOR. (*ridendo*). — Allora io voglio che campiamo fino a cent'anni.

LUIGI. — Ed io a cent'anni troverò ancora una parola per dirvi che siete tutto il mio amore!

FIOR. (*porgendogli la destra*). — Dio vi ascolti!

SCENA VI.

NANNI *dal fondo*. DETTI.

LUIGI. — Buon giorno, Nanni: sono venuto a prendere queste tende... Volete un sigaro?

[13] NANNI. — Venga, venga sempre...! Addio, Gigi...

LUIGI. — Addio, Nanni... (*esce con Fiorenza dal fondo*).

NANNI. — C'è sempre un'ora... Avrò vinto? I miei numeri mi paiono buoni: sono simpatici, e non sono usciti da un pezzo... Sicuro, non sono numeri di morti... Mai, mai un bel sogno con mio padre buon'anima che venga in persona a portarmi una bella quaderna! Io non so che facciano i morti di casa mia!... Nulla... come i vivi! Oh finiamo di metter questa mezza suola, se oggi

si ha da mangiare (*si pone al bischetto*). Ma se vinco, oggi non si desina in casa di certo: s'andrebbe tutti alla Luna. Una quaderna! sessantamila volte la posta; dunque centoventimila lire, senza i terni! Dio buono, che grandinata di quattrini, centoventimila lire! Prima di tutto già mi compro una casa, una bella casa nei quartieri nuovi... perchè voglio anch'io essere padrone di casa, non foss'altro per vendicarmi sugli altri di quello che hanno fatto soffrire a me... Piglio un bello scialle alla Maria, che non abbia più freddo, un paio di scarpe ad Oreste... e subito in collegio fuori di casa... Fiorenza la do al suo Luigi... E io? Io al caffè tutto il giorno a pigliare dei poncini... e poi a farmi scarrozzare negli omnibus... Ma la sera? La sera tutti al teatro, mica su in paradiso nel lobbione, in un bel palco accanto all'orchestra... vedere, e farsi vedere!

BOBI (*al di fuori*). — Bollente! Pan di ramerino bollente!

NANNI. — Ah! ah! il mio amico Bobi... Me l'ero scordato!...

SCENA VII.

BOBI *con paniere coperto da un tovagliuolo.*

DETTO.

BOBI (*squassando il cappello a cencio*). — Piove, governo ladro!

NANNI. — Hai finito di vendere il tuo bollente che è più secco di un panforte!

BOBI. — E perchè avrò finito?

NANNI. — Perchè ho giuocato i nostri numeri, il mio Bobi!

[14] BOBI. — Buffone. Non ti ho dato che mezza lira questa volta... Mi hai rattoppato le mie scarpe?

NANNI. — Eccole.

BOBI. — Quattro punti mal cuciti. E i chiodi nelle suola?

NANNI. — Non ho chiodi... cioè ne ho tanti che non ne posso piantar degli altri.

BOBI. — Lasciami stare che ho la luna di traverso... Quanto costa?

NANNI. — Fra amici... due soldi (*si alza e scende con Bobi alla ribalta*).

BOBI. — Ti darò due pani (*glieli porge*).

NANNI. — Tu non hai il becco di un quattrino dunque?

BOBI. — Sfido io! Il commercio va a rotoli.

NANNI (*colla bocca piena*). — Non si mangia più!

BOBI. — Le tasse pigliano ogni cosa! Mi dai un foglio di carta per involgere le scarpe?

NANNI. — Dove lo piglio io un foglio?

BOBI. — Già; sono appunto i fogli che ti mancano. Le metterò qui.

NANNI. — Col pane di ramerino?

BOBI. — Le metto in fondo, non si vedono. Te li ho dati i pani?

NANNI. — Sì... e sono bollenti... di ier l'altro!

BOBI. — M'addormentai e non fui più a tempo a pigliarli appena sfornati.

NANNI. — Si vede che tu fai bene il tuo mestiere.

BOBI. — O non son padrone di farlo come mi piace? C'è ella questa benedetta libertà sì o no?

NANNI. — Sì, ma c'è anche quella di non desinare!

BOBI. — Di' piuttosto che non c'è nè questa, nè quell'altra.

NANNI (*continuando a mangiare*). — Uhm.

BOBI. — Con questo governo, mondo birbone!

NANNI. — Io m'intendo poco di politica... c'ho il figliuolo che fa il giornalista... ma ci leggo poco io... fuori del libro dei sogni!

BOBI. — Se tu leggessi, vedresti che con questo governo (*dopo di aver dato uno sguardo in fondo*) non c'è sugo!

NANNI. — Perchè? Di' su, Bobi, mi fai passare il tempo.

BOBI. — Grazie... Libertà; sempre libertà; ma che libertà [15] è questa, se mi tocca sempre sgobbare, io che non sto bene che a sedere?

NANNI. — Siamo giusti: il denaro corre ora più d'una volta...

BOBI. — Sì... corre... corre... corre tanto che non si arriva mai!

NANNI. — Dillo a me che sono senza un quattrino! È vero che se io lavorassi...

BOBI. — Bravo, se io lavorassi! Ma che dovrei fiaccarmi l'osso del collo a lavorare, se ci fosse un po' di vera libertà? Senti la bella libertà che s'ha adesso. Fin da piccino tutti i giorni mi buscavo mezza dozzina di scappellotti per non volere andare a scuola... Ma se voglio essere un asino, io diceva al babbo...

NANNI. — E per asino mi par che tu sia riuscito benino!

BOBI. — Ma mio padre vedendo che non c'era verso di farmi andare a scuola, si mette subito in testa di farmi imparare un mestiere... e non erano più scappellotti, sai... ma io preferiva le legnate al mestiere, perchè proprio sono nato troppo

amante della libertà... O Nanni, tu non hai idea di quello che ho patito per la vera libertà io!

NANNI. — Tuo padre morì che tu avevi vent'anni, mi hai detto...

BOBI. — Sì... e respirai... Gli volevo bene; ma le nostre opinioni politiche erano troppo diverse.

NANNI. — D'allora in poi fosti libero.

BOBI. — Libero? sì, giusto! mi toccò subito di fare il soldato... Io il soldato? Otto ore di esercizi? Piuttosto in prigione!... Finisco di fare il soldato e mi butto a girare il mondo... E subito, sai quei signori: dove va? che fa? nulla? sospetto! vagabondo! all'ombra! — In Italia, dà retta a me, non c'è neanche la libertà di passeggiare!

NANNI. — Ah! ah! che esagerone!

BOBI. — Gira di qua, gira di là... sempre lavora! lavora! sei grande e grosso, lavora! — Che colpa ci ho io se sono grande e grosso? Che mi son

fatto da me? Fo del male a qualcheduno? Se c'è libertà, lasciatemi fare quello che mi piace... mi contento di far nulla! Nossignore! ho dovuto assoggettarmi, ho dovuto farmi coraggio: vendere i semini [16] d'estate e il pane di ramerino d'inverno! Bene, ora che mi strapazzo, ora che mi martirizzo, siete contenti, razza di cani?

NANNI. — Che vorresti tu alla fin fine?

Rimpastare il mondo!

BOBI. — Oh! se lasciassero fare a me, mondo ladro!

NANNI. — Sentiamo, sentiamo, Bobi...

BOBI. — Rifarei ogni cosa da capo a fondo.

NANNI. — Sentiamo, via. Che cosa faresti?

BOBI. — Articolo primo: Signori... psst!

NANNI. — Tutti a un modo; bravo!

BOBI. — Secondo: lavoro... psst!

NANNI. — Abolito; benone!

BOBI. — Terzo: tutti i regolamenti, tutte le leggi...

NANNI. — Psst!

BOBI. — Meno il lotto!

NANNI. — Bravissimo!

BOBI. — Quarto ed ultimo: tutte le donne... parlo delle giovani...

NANNI. — Psst!

BOBI. — No... libertà completa!

NANNI. — Purchè tu non mi chieda la figliuola... se vuoi la moglie; magari subito!

BOBI. — Piuttosto un accidente!

SCENA VIII.

BONAVENTURA *dal fondo con due stivaletti accartocciati*. DETTI.

BONAV. — Si può?

NANNI. — *Avanti! (sottovoce a Bobi)* Maledetto seccatore!

BOBI. — Psst!

BONAV. — (Che miseria!) Siete voi il calzolaio Nanni?

NANNI. — Per servirla.

BOBI. — (Che muso tinto!)

BONAV. — Vorrei che rimetteste i tacchi a questi stivaletti.

[17] NANNI. — Domani... (Ma se vinco stai fresco).

BONAV. — Quel punto agli stivali da caccia lo avete dato? Sono quelli...

NANNI. — Ah! la riconosco; me li ha portati il servitore...

BONAV. — Quanto costa?

BOBI (*sottovoce a Nanni*). — Il doppio sai, è un signore...

NANNI. — Questi sono bell'e pagati... per questi... una lira.

BONAV. — Eccovene due, galantuomo.

NANNI. — Non ci ho resto... me li pagherà domani.

BOBI. — L'amico non ha mai spiccioli.

BONAV. — Che importa? Faremo patta con altri lavori per me, la famiglia... e via dicendo...

NANNI. — Come la vuole... (*a Bobi sottovoce*)
Fosse venuto ieri, che bella posta!

BONAV. — (Potessi mandar via quell'importuno!) (*a Bobi*) Vorreste, pagando, farmi il servizio di portare subito quegli stivali a casa mia colle loro forme?

BOBI. — E fin dove?

BONAV. — Qui vicino, sul canto, al N. 17.

Saranno cento passi a dir molto.

BOBI. — A pian terreno?

BONAV. — No, al primo, tre scale.

BOBI. — Tre scale!

BONAV. — Quanto pretendete?

BOBI. — Oh! la faccia lei che sarà ben fatto.

BONAV. — No, no, patti chiari.

BOBI (*sottovoce a Nanni*). — (Se non mi paga bene, non mi muovo). Mi dà una lira.

BONAV. — Una lira per portare a due passi un paio di stivali?

BOBI. — Che vorrebbe che portassi anche lei?

BONAV. — No, ma che foste più discreto... Con una lira piglio una carrozza.

BOBI. — Se la piglia mi fa piacere. Ci ho sempre gusto io a vedere la gente in carrozza.

BONAV. — (Maledetto!) Via, farò come volete, ecco una lira (*la porge a Bobi*). Grazie.

BOBI. — Di che? (*s'avvia al fondo senza pigliare gli stivali*).

[18] BONAV. — Dove andate? Pigliate gli stivali.

BOBI. — Ora... ora... Vado qui da Bista pel necessario (*via*).

NANNI. — La ritornerà lei a pigliare gli stivaletti?

BONAV. — O io o il servitore... Ma è facile che torni io stesso. Non ho nulla da fare, e mi piace trattenermi coi lavoranti.

NANNI. — La venga o la mandi dunque domani a buio.

BONAV. — Sta bene.

BOBI (*dal fondo, mentre un piccolo barroccino a panierina si ferma dinanzi alla porta: Bobi vi mette dentro gli stivali, quindi vi si adagia*). —

Vai, Bista... (*Il barroccino spinto da un fanciullo scompare*).

BONAV. — Oh! mi dimenticava una cosa. Voi che vedete molta gente, particolarmente di servizio, non conoscereste una ragazza che volesse venire a servire mia moglie?

NANNI. — Io no, almeno per ora.

BONAV. — Una ragazza di bell'aspetto e buona, s'intende. In quanto a capacità, non importa; mia moglie cerca, più che una cameriera, una donna di compagnia nei pochi momenti in cui sta in casa... e non faccio per dire, in casa mia si sta bene!

NANNI. — Lo credo io; ma proprio non saprei a chi indirizzarla... Aspetti... no... no... non saprei davvero.

BONAV. — Non avete una nipote, una parente, e via dicendo? Ah! mi dimenticava di darvi il mio

indirizzo... Cavaliere Bonaventura, sul canto della strada, sopra il caffè, al primo piano.

BOBI (*dal fondo*). — Ecco fatto.

BONAV. — (Già tornato!)

BOBI (*a Nanni sottovoce*). — C'era un servitore che voleva lo aiutassi a portare la legna in cantina... Che bestia! Io invece gli ho fatto portare su gli stivali... Ora ho il diritto di riposarmi! (*si sdraia sulla panca*) Bella casa, sai, quella del signore.

NANNI. — Oh! l'ho sentita nominare più volte... Caspita, so che Andrea il tappezziere qui vicino lavora per lei...

BONAV. — Una bazzecola! Rifà il quartiere di mia moglie... Mi dispiace davvero che non abbiate qualche giovinetta per bene... Io ho sentito parlare di voi ed i vostri casi [19] m'interessano... Vi ho anche visto qualche volta

nel botteghino del lotto... Giuoco anch'io di quando in quando...

NANNI. — E non ha mai vinto?

BONAV. — Ho vinto una volta dopo di aver giuocato per tre volte gli stessi numeri.

NANNI. — Sicuro, così si deve far sempre. Ah! lei conosce il giuoco, sebbene non abbia bisogno di vincere, come l'ho io!

BONAV. — Oh! per questo, no; ma il denaro non guasta mai!

NANNI. — E a me poi che sono proprio al verde!

BONAV. — Ma se potessi fare qualche cosa per voi, procurarvi qualche altra occupazione...

BOBI. — Oh! la faccia per me, che per disperato e giuocatore di lotto non ce n'è uno compagno in tutta l'Italia! Lei che ha le braccia lunghe, se mi trovasse qualche impiego!

BONAV. — Come? voi che pigliate un barroccino per portare un paio di stivali, volete un impiego?

BOBI. — Un impiego da stare a sedere, badiamo, in qualche anticamera... sotto un portone... Un lavoro... da poco... un lavoro senza lavoro... non so se mi spiego.

BONAV. — Vedrò. Dunque non se ne fa nulla di questa cameriera?

NANNI. — Per ora non saprei davvero dove metter le mani.

BOBI (*a Nanni*). — O la tua figliuola? (*a Bonaventura*) Tenera e bianca come una vitella da latte!

NANNI. — Smetti! L'è sposa lei.

BONAV. — Se lo sposo è contento, meglio, meglio assai...

BOBI (*fra sè*). — (Ho bell'inteso!)

NANNI. — Non se ne fa nulla, sa...

BONAV. — Trenta lire al mese, e anticipate, le avrei spese volentieri... Poi ci sarebbe lo spoglio di mia moglie, le mance di capo d'anno, dei pranzi...

BOBI. — Un affarone, Nanni!

NANNI. — Non se ne parli neanche.

BOBI. — Grullo.

[20]

SCENA IX.

FIORENZA *dal fondo*. DETTI.

FIOR. — Babbo, è qui, sai; è qui Andrea. (Quel signore qui?) Fammi il piacere di levare di terra tutta questa roba. C'è Andrea, sai.

NANNI. — Oh! Andrea, Andrea!

BOBI. — Viene a casa tua, alla fin fine!

BONAV. — Andrea il tappezziere?

FIOR. — Sissignore.

BOBI. — Il padre dello sposo.

BONAV. — Ah! poichè siete sposa, bella ragazza, mi rallegro e spero che mi permetterete di offrirvi un fiore... Intanto vi saluto, bella sposina... E a rivederci presto (*via dal fondo*).

BOBI. — Mi raccomando per un impiego... a sedere, veh!

FIOR. — Ma chi è quel signore?

BOBI. — Un nostro amico.

FIOR. — Ah! ecco Gigi e suo padre... Alzati, babbo; (*sottovoce*) manda via Bobi e va loro incontro.

NANNI. — Oh perchè l'avrò da mandar via? Non sono in casa mia?

FIOR. — (Oh! pare fatto apposta!) E la mamma?

NANNI. — I pigionali di sopra l'avranno mandata in giro per qualche cosa... (*lavora cantarellando: Bobi gli fa la corda sdraiato sulla panca*).

SCENA X.

ANDREA e LUIGI *dal fondo*. DETTI.

FIOR. — Venite, Andrea: ecco mio padre... (Che cos'ha Luigi?)

ANDR. — Buon giorno, Nanni.

NANNI. — Buon giorno, Andrea (*seguita a lavorare*).

FIOR. — Eccovi da sedere (*siedono tutti meno Luigi e Fiorenza*). Non state a guardare intorno, che questa non è come la vostra casa.

[21] ANDR. — A me basta che sia pulita...

Nanni, io vorrei dirvi due parole senza testimoni.

NANNI. — Bobi è un mio vecchio amico; e non ho segreti per lui... E poi io ho bell'e capito: voi siete venuto a chiedere la mano della mia Fiorenza pel vostro Gigi.

ANDR. — Proprio questo non lo potrei dire.

FIOR. — (Come?)

NANNI. — Pretendereste forse che venissi in casa vostra ad offrirla io?

ANDR. — Neanche per sogno!

NANNI. — Oh! avrei voluto vedere anche questa!

ANDR. — Ma pretendo di più.

NANNI. — Pretendete di più? Ohe! a che gioco giochiamo?

FIOR. — Babbo, persuaditi che tutto quello che dirà il signor Andrea, sarà per nostro bene...

NANNI. — Sentiamo, sentiamo adunque il signor Andrea!

ANDR. — È presto detto: Luigi ha un buon mestiere nelle mani, è figliuolo unico, non è peggio degli altri, e può quindi chiamarsi un discreto partito. Un momento: io vi dico subito che non conosco una ragazza migliore della vostra Fiorenza, che bada ai fatti suoi, lavora e non sta come le altre a fare ciance e pettegolezzi... Ed io sono arcicontento che Luigi se la sposi, col vostro consenso, s'intende alla prima. Ma Luigi, ai tempi che corrono, sarà gala che possa mantenere sè, la moglie e i figliuoli che verranno.

NANNI. — O chi vorreste avesse da mantenere di più? Il mio gatto?

ANDR. — Voi, caro Nanni, ed è quello che per il vostro onore e per la loro pace non voglio.

NANNI. — E perchè m'avrebbe a mantenere?

ANDR. — Perchè il primo giorno che la vostra moglie fosse malata e il figliuolo non vendesse i giornali e gli zolfini, voi non sapreste dove dare di capo per avere un tozzo di pane.

NANNI. — E chi v'ha dato ad intendere...?

ANDR. — Nanni, io so tutto, e poichè vi voglio bene, esigo che la felicità di questi ragazzi dipenda da voi. Alle corte, questo matrimonio non si fa finchè non avete dato prova di aver messo giudizio.

[22] NANNI. — Non sono i ragazzi che debbono metter giudizio, è il babbo! (*a Bobi*) Il mondo alla rovescia!

FIOR. — Babbo...

NANNI. — Sta zitta tu... E, per esempio, che significa questo far giudizio?

ANDR. — Sentite: noi abbiamo gli stessi anni, ed abbiamo cominciato a lavorare assieme... Un

giorno voi avete giuocato con altri al lotto e vinto poche lire; ma da quel giorno maledetto vi siete messo in testa di potervi arricchire, e così ogni settimana avete portato al botteghino quanto io portavo invece alla Cassa di risparmio. Che cosa è successo in questi trent'anni? Che io vivendo meglio di voi ho messo assieme un gruzzolo di quattrinelli ed ho potuto avviare la mia industria, mentre voi... oh il mio povero Nanni!... Ma già di qui non si scappa; è morale aritmetica; due e due quattro, che nessuno al mondo può fare che siano tre o cinque: morale facile, chiara e lampante, la quale però non impedisce che se voi guadagnaste col lotto quanto ho guadagnato io col lavoro e col risparmio, le due sole lotterie in cui si vinca ogni settimana, sareste invidiato da mille e mille altri giuocatori... (*si alza*) imbecilli, che non sapete nemmeno che cosa sia il lotto!

NANNI. — Oh! sentite, che mi vogliate insegnare a lavorare, tiriamo via, ma il lotto poi! *(si alzano tutti)*.

BOBI. — È un professore lui: sa la cabala a memoria!

ANDR. — Ma che professore, che cabala! Su, per diana, giuocatori marci che giuocate tutte le settimane da venti a trent'anni, sapete quanti terni, quante quaderne ci sono in novanta numeri?

NANNI. — Che importa? fossero anche mille!

ANDR. — Mille? Mille? Cento diciassette mila terni, due milioni e mezzo di quaderne!

BOBI. — (Senti il tappezziere come imbottisce!)

FIOR. — Signor Andrea, abbiate pazienza se ci metto bocca io. Il mio povero babbo va compatito: non sapeva quello che sapete voi per

resistere alla tentazione, e così la sua testa fu un pochino traviata...

NANNI. — Ma che cosa c'entra la *Traviata* adesso?

FIOR. — È quello che stava per dire; ma il suo cuore è sempre buono ed affettuoso, e se voi che avete stima di me [23] e volete bene anche a lui, dopo di avergli dato così buoni consigli, vorrete dargli anche una mano, io vi benedirò come il benefattore della mia famiglia.

ANDR. — Ma sicuro che coi consigli voglio anche dare l'aiuto!... E l'aiuto che vi offro è lavoro... Io sto mettendo una piccola fabbrica di mobili in un paese sopra Pistoia, dove ho una casetta... Ebbene, voi verrete con me; ma nè lotto, nè amici vecchi!

LUIGI. — Casa nuova, vita nuova!

BOBI. — Se mi lasci metter fuori a questo modo, ti ringrazio, Nanni.

NANNI. — Non parla di te, sai...

ANDR. — Parlo proprio di lui che grande e grosso com'è...

BOBI. — Non fa nulla, non è vero? Se me lo aspettava! Ma, signor predicatore, che vi chiedo qualcosa io? Ho alle volte da sposarvi io?

ANDR. — Non fate il buffone con me voi, che non avete mai saputo mettervi a un mestiere, trovarvi una posizione...

BOBI. — Un mestiere, signor mio, l'ho: ramerino bollente! una posizione non ho che da sdraiarmi, e l'ho bell'e trovata! (*si sdraia nuovamente sulla panca*).

ANDR. — Voi mi fate schifo!

BOBI. — Sarà lei uno schifo!

ANDR. — Nanni, date retta a me, piantate quel poltrone che non può darvi che dei cattivi consigli!

FIOR. — Sì, sì... Vieni, babbo, per amor mio e della povera mamma!

LUIGI. — Su, via, un po' di coraggio una volta, Nanni!

NANNI. — Sì, avete ragione, andiamo... Ma io ho giuocato... e vorrei sapere...

ANDR. — Li saprete i numeri, non dubitate!

NANNI. — Zitti!

SCENA XI.

MARIA *dal fondo frettolosa e febbrilmente agitata.* DETTI.

MARIA (*fuori di scena, di lontano*). — Nanni!...

Nanni! (*in iscena senza fiato*) Nanni!

[24] FIOR. — Che è stato, mamma?

NANNI. — Ah! i numeri! i numeri!

BOBI. — Io vado a pigliarli al botteghino (*via dal fondo*).

MARIA. — O povera me, la testa mi gira e le gambe mi mancano. Ah! dimmeli, dimmeli di nuovo i tuoi numeri!

NANNI. — Ecco, ecco il biglietto... Dov'è? Se l'avessi perso!... Era qui!... Ah! eccolo, è qui, sai, è qui, mia cara Maria!

MARIA. — Ah! tu mi compenserai di tutto quello che mi hai fatto soffrire!

NANNI. — Sì, sì... ti compenserò, la mia Maria; ma ora attenta ai numeri!... Tredici?

MARIA. — Sì, sì... tredici! Era anche il primo e mi dette subito nell'occhio...

NANNI. — Per carità, non mi mettere in mezzo, sai! Trentatrè?! trentatrè?... hai inteso?

MARIA. — Oh Dio!... Mi pare di sì... o trentadue... no, trentatrè... Ma che tu hai giuocato il terno e la quaderna?

NANNI. — Terno e quaderna, sicuro! Ma è il trentadue o il trentatrè che hai visto?... Sai, il due non ha che una pancia... invece il tre ne ha due... *(li disegna in aria)*.

MARIA. — Sì, sì, è il tre... Oh! va tranquillo che è il trentatrè... due tre, due tre!

FIOR. — Ma, babbo, tu la farai morire!

NANNI. — La compenserò poi... Ora il cinquantacinque, due cinque...

MARIA. — Due cinque, sull'anima mia!

NANNI. — Ah! un terno! Già un terno. Marietta!... Su... se ce ne fosse un altro... il novanta!

MARIA. — Il novanta?... No... non c'è... non mi sbaglio, vai sicuro, non c'è...

NANNI. — Che asino d'un novanta! Ma già non si può mica averli tutti... eh? Ah! un altro ancora e poi avrei la quaderna! Ma non è possibile, sarebbe troppo!... impazzirei!... Non voglio nemmeno saperlo se è uscito... l'ottantuno!

MARIA. — Ottantuno?... Aspetta!... Tredici, di sicuro; trentatrè... due pancie; cinquantacinque... di certo; settantasette, sì, al posto del tuo novanta... Sai il settantasette... le gambe di noi donne...

[25] NANNI. — E poi? E poi? (*disegnando in aria*) un otto... e un bastone...

MARIA. — Sì! il bastone! Sì, l'ottantuno!...

NANNI (*abbraccia la moglie e la figlia fuori di sè*). — Quaderna! Quaderna! (*in questa entra Oreste piangendo*) Quaderna!

ANDR. e *Luigi*. — Povero Nanni!

SCENA XII.

ORESTE *piangendo dal fondo col suo fascio di giornali*. DETTI.

ORESTE. — Ahi! ahi! ahi! Mi hanno picchiato i compagni...

NANNI. — Finora eri figliuolo d'un ciabattino e se anche ti pestavano non importava nulla; ma ora che sei figliuolo d'un signore, guai a chi ti torcerà un capello! E via subito questi *Popoli*, queste *Riforme*!... Ora che sei ricco, nessuna *Opinione* più! (*butta via i giornali d'Oreste*).

ORESTE. — Sei briaco o ti gira?

NANNI. — Sei tu che hai finito di girare! E tu, cara Mariuccia, ora vedrai se ti voglio bene: ti

voglio comprar subito uno scialle, anzi un paterpuffe. Signor Andrea.. Ma che signore.. caro Andrea, che ne dici, eh? Altro che Cassa di risparmio! Fiorenza, col tuo Luigi, e andiamo tutti a riscuotere il mio biglietto... Ah! s'io lo perdessi!... Fiorenza, mettilo là tu... tienci una mano sopra, e tu, Gigi, bada che nessuno... m'hai capito. E Bobi?... Dov'è andato Bobi?

ORESTE (*sulla porta*). — Bobi! eccolo!

NANNI. — Bobi, si va tutti a desinare alla Luna e pago io!

ORESTE. — Oggi si desina! Oggi si pranza!

SCENA XIII.

BOBI *dal fondo*. DETTI.

BOBI. — Ecco i numeri presi proprio caldi dal botteghino.

NANNI. — Ma se li so a memoria!

ANDR. — Sarà sempre bene assicurarsi...

[26] NANNI. — Andiamo a desinare che io c'ho già le traveggole... (*si avvia*).

ANDR. (*leggendo*). — Tredici, trentadue...

NANNI (*fermatosi*). — Trentatrè, trentatrè...

ANDR. — Trentadue, cinquantacinque, settantasette ed ottantasette!

NANNI (*atterrito*). — Ottantuno!... Ottantuno!... Maria, tu l'hai visto l'otto e poi il bastone?

MARIA (*impaurita*). — Io? Io... io non capisco più nulla.

ANDR. — Ha preso il sette per l'uno!

NANNI. — No; voi volete mettermi in mezzo, canzonarmi, perchè siete un invidioso! Fiorenza, eccoti la mia polizza: tu non mi puoi tradire, sei la

mia cara figliuola! Sono quattro, non è vero, quattro?

FIOR. (*confrontando i due biglietti*). — Tredici e cinquantacinque!... Due soli, babbo mio, due soli!!

NANNI (*disperato, colle mani nei capelli, si abbandona nelle braccia di Fiorenza*). — Assassini!

BOBI (*se ne esce dal fondo col suo paniere gridando*). — O che bollori! O che bollori!

(Mentre Oreste raccoglie i giornali, il sipario cala prontamente).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

[27]

ATTO SECONDO

SCENA I.

NANNI *entra dal fondo* — MARIA *dorme sul lettuccio dietro il paravento* — *Sul tavolo, qualche pannolino da cucire, per Fiorenza.*

NANNI. — Messo fuori dal padrone di casa col pretesto che non pago la pigione! Maledetto chi ha inventato lui e la pigione! Ma intanto mi butteranno sul lastrico colla moglie malata! *(guarda dietro il paravento)* S'è sdraiata sul letto d'Oreste... e la dorme, meno male! Quando saprà che la pigione, invece di portarla al

padrone, l'ho portata al botteghino! Che respiro affannoso! Dormi, dormi, povera Maria!... Almeno il sonno è tutt'uno pei ricchi e pei poveri...

(*scende*) Fiorenza non c'è... Che cosa faccio ora? Denari, manco un centesimo; al caffè punto credito; all'osteria un monte di debiti... No, in tutto il mondo non c'è un uomo più crocifisso di me! Qui da vendere, da impegnare... piazza pulita! Che Andrea abbia ragione? Egli sta bene, ha tutto il necessario... mentre io! E se andassi da lui?... No, mi ha mortificato in faccia a tutti. Alla fin fine se ho dato fondo ad ogni cosa fu per vantaggio della mia famiglia. Oh! sicuro, se non le volessi bene... se la maltrattassi... Ma ho bastonato una sola volta, che è così poco, la moglie io?... Ho dato cattivo esempio ai figliuoli? Ho rubato, ho ammazzato? Io!! Li lasciavo patir la fame: ma torti, per diana, non ne ho fatti mai!...

MARIA (*dietro il paravento*). — Renza...

Renza...

NANNI. — Non è tornata ancora...

MARIA. — Sei tu, Nanni?

NANNI. — Sono io. Che cosa vuoi?

MARIA. — Vorrei uscire... Sai che sopra mi aspettano...

NANNI. — Stai meglio?

MARIA. — Meglio o peggio, bisogna pure che ci vada.

[28]

SCENA II.

FIORENZA *dal fondo, con una tazza coperta,*
che va a deporre sul tavolo. DETTI.

NANNI. — Ecco Renza... La mamma t'aspetta.

FIOR. — Eccomi... (*a Nanni sottovoce*) Sai che i pigionali di sopra mi hanno detto che non possono fare senza di una donna di servizio nemmeno un giorno, e che la mamma, perchè è malata, non la vogliono più? Ed oggi era appunto il giorno della sua mesata!

NANNI. — (E non sa della casa!) (*si avvia al fondo*).

FIOR. — Dove vai ora?

NANNI. — Vado a cercarmi del lavoro.

FIOR. — Babbo... lo dici per davvero?

NANNI. — Quante volte m'hai già trovato bugiardo?

FIOR. — Oh! scusa, e tieni un bacio, ma proprio di cuore per me e per la mamma!

NANNI (*commosso*). — Ma che!... lasciami andare... aiuta la mamma a vestirsi. (Ah! mi ha pur fatto bene quel bacio della mia figliuola. È

tanto buona, mi vuol tanto bene! Sì, voglio mutar vita... e il lotto... all'inferno...! Sicuro, non giocherò più... mai... nemmeno una volta all'anno... lo giuro sulla mia testa!) (*via dal fondo*).

FIOR. (*scende con Maria presso il tavolo*). — Lascia che ti copra per bene... fa tanto freddo oggi.... Tu hai ancora la febbre... Ora eccoti un po' di brodo che mi ha dato per te quella famiglia di sopra.... Bevi, ora che è caldo, e siediti.

MARIA. — Che bene mi fa questo brodo... mi abbraccia proprio lo stomaco!... Se non l'avevo, non le avrei potuto salire tutte quelle scale.

FIOR. — Oggi non ci andrai... Non ti reggi ritta!

MARIA. — Ma se mi licenziassero?

FIOR. — Ho già detto che sei malata, e che se mi resta un ritaglio di tempo salirò io... Ora sta tranquilla... lo spero ancora, se è vero che il

babbo si rimetta a lavorare proprio di buzzo
buono!... (*siede e si pone a cucire*).

[29]

SCENA III.

ORESTE *dal fondo coi giornali*. DETTI.

ORESTE. — Mamma, dammi da mangiare...
Che c'è del brodo oggi?

FIOR. — Questo è per la mamma malata...

ORESTE. — Anch'io sono malato e della peggio
malattia!

MARIA. — E di che?

ORESTE. — Di miseria, di fame, di freddo.....
Senti che mani, bambina.

FIOR. — Ah! non mi toccare! Se tu lavorassi
con Luigi, almeno non avresti freddo.

ORESTE. — Ma avrei più fame... Oh datemi da mangiare che non n'ho vendute che due dozzine.

FIOR. — Guarda là nell'armadio, c'è del pane.

ORESTE (*dopo aver preso del pane nell'armadio, scendendo, alla madre*). — Pane... pane... Mamma, io vedo che nei tuoi pater noster tu non chiedi mai altro che il pane quotidiano... Se tu chiedessi anche un po' di stufatino quotidiano?

MARIA. — Spicciati... due dozzine sono poche a quest'ora.

ORESTE (*mangiando*). — Come si fa? Fa un freddo che cascan le code ai cani! Vento... acqua... tutti corrono... e nessuno si ferma... Aveva un bel gridare: *La Nazione!* per due soldi *la Nazione! Il Popolo!* per un soldo *il Popolo! Il Diritto! La Riforma! Il Corriere! L'Asino! Il Lampione! L'Italie! L'Opinione della mattina!*

L'Opinione nazionale! Tutte a un soldo le *opinioni!* Ma sbraitava inutilmente! Perchè la gente si fermasse, strillavo: signori, la mia opinione è che lei prenda il popolo, salga sull'asino, accenda il lampione e via dritto per l'Italia a cercare una riforma che faccia per la nazione! Tutto fiato buttato via! Pareva che non avessi da vendere che la *Gazzetta Ufficiale!* Ah! così mi fate? al partito estremo!

MARIA. — Non farmi altre birbonate, sai...

ORESTE. — Ma che birbonate! Guardai di qua... di là... non ci fossero guardie... e poi: *legghino*, signori, quell'uomo che uccise la moglie e nove figliuoli!

[30] MARIA. — Oh che orrore!

FIOR. — E dove è mai successo?

ORESTE. — Ma che successo! Le s'inventan noi! E n'ho subito venduti quattro o cinque... e via

ad un altro canto... Sentano, signori, un Ministro... che mangia!.. e subito altri tre o quattro...

FIOR. — Perchè inventi queste brutte cose?

ORESTE. — Perchè, cara mia, i giornali quando non sono pieni di birbonate e di disgrazie non si vendono.

FIOR. — Mi pare che dovrebbe essere il rovescio.

ORESTE. — Eppure è così. Un uomo che si butti nel fuoco per salvare una persona? Me ne importa assai!... Ma la porcheria e l'assassinio? Eh! io so come l'hanno avvezzato il pubblico! Ama la carne sanguinosa come le bestie del giardino... teologico!

MARIA. — Vai ora, non perder tempo...

ORESTE. — Oggi poi non ho da inventar nulla... Ce n'è due! *Legghino*, signori, (*avviandosi*) un

prete che sposò la figliuola... (*fermatosi, alla sorella:*) non sarà vero, ma c'è scritto, e siccome c'è di mezzo un prete, tutti lo credono... (*ad alta voce:*) Un prete che sposò la figliuola... (*a Fiorenza:*) Senti... (*ad alta voce:*) e il nuovo romanzo in appendice: Le notti delle tre messicane! (*via dal fondo*) delle tre messicane, signori!

FIOR. — E dicono che i giornali si fanno per educare il popolo... Sarà, ma qualche volta mi pare che sarebbe meglio non saper leggere... O Luigi, siete ancora vivo?

SCENA IV.

LUIGI *dal fondo*. DETTI.

MARIA. — Vi lasciate vedere alla fine!

LUIGI. — Che volete, c'è molto lavoro in bottega, e poi mio padre, da quel giorno benedetto, è un po' ingrugnato...

FIOR. — Vostro padre ha ragione, pur troppo!

LUIGI. — Ma io vi voglio sempre bene, e prima o poi avete ad esser mia...

[31] FIOR. — Speriamolo... Ma badate a non disgustarlo... Se smettesse di darmi lavoro!

MARIA. — Dio guardi!

LUIGI. — Mio padre non è uomo da fare queste cose. Grida, predica, ma ha un cuore così. Ora è andato in casa d'un cavaliere qui vicino e non tornerà tanto presto... E Nanni?

MARIA. — Dopo quel colpo terribile non ride più... Oh! è una cosa che fa pietà l'idea fissa di quell'uomo!.. Alle volte pare anche a me che debba fare una bella vincita.

SCENA V.

NANNI *dal fondo inosservato*. DETTI.

MARIA. — S'egli vincesse almeno un terno!
(*Nanni si arresta sulla soglia*). E io ci penso tanto, malgrado mio, che questa notte istessa, guardate, io ho fatto un sogno proprio sul serio... un sogno così curioso... che se avessi denari, questa volta, per questa volta sola, giocherei anch'io.

FIOR. — Non ci mancherebbe altro!

LUIGI. — Oh! per una volta! Diteci il vostro sogno, e poi me ne vado.

MARIA. — Io ho sognato che la buon'anima di mia madre, entrata in questa stanza, mentre io dormiva, mi svegliò...

NANNI. — (Ventisette).

MARIA. — E mi disse con una voce che andò al cuore...

NANNI. — (Cinquantadue).

MARIA. — Figliola mia, se tu hai costanza vedrai che la fortuna verrà a picchiare anche all'uscio di casa tua... e poi sparì!

NANNI. — (Trentanove e settantotto) (*assorto, scende al deschetto e, inosservato, segna col gesso i numeri*).

FIOR. — Ebbene? Che vuol dire? Che tu hai la febbre, nient'altro... Zitti, il babbo!

NANNI. — (Numeri di morti!... che tentazione... ma no... non gioco più!)

LUIGI. — Ah! Io me ne torno a bottega... Buon giorno, Nanni.

[32] NANNI. — Buon giorno.

LUIGI (*alle donne*). — A rivederci (*via dal fondo*).

FIOR. — A rivederci, Luigi. (*a Nanni*) E non l'hai trovato il lavoro?

NANNI. — Nessuno mi ha voluto dare un pezzetto di cuoio. Ora che sei senza pelle, lavora Nanni!

FIOR. — Non sei andato da Andrea?

NANNI. — Che Andrea!

FIOR. — Per oggi del lavoro ne hai ancora, mi pare...

NANNI. — Sì, una risuolatura già pagata!

MARIA. — Ah! Come si fa ora?

NANNI. — Sarebbe meglio guardare se ci fosse qualche cosa in casa.

MARIA. — Ormai non ci son più neanche le coperte del letto! Ma zitto che c'è la mesata dei pigionali di sopra.

FIOR. — Senti...

NANNI. — A che serve far misteri? Sei
licenziata.

MARIA. — Ah! povera me che ci avevo fatto
assegnamento sopra quelle sei lire! (*piange*).

FIOR. — Mamma, mi fai un bel coraggio! E voi
c'era una gran necessità di dirglielo subito!

NANNI (*sentendo venir gente*). — Silenzio! Quel
signore, il cavaliere... (*si pone a lavorare*). (Chi
sa che vedendola piangere non s'intenerisca e mi
snoccioli qualche acconto sulle risuolature di là
da venire!)

FIOR. — Mamma, asciugati gli occhi...

SCENA VI.

BONAVENTURA *con una mazza che ha il pomo
d'oro, più azzimato del solito, dal fondo.* DETTI.

BONAV. — Si può? Buon giorno, spose...

FIOR. — Sì, davvero!

NANNI. — I suoi stivaletti non ho potuto ancora accomodarli, ma fra un paio d'ore saranno in ordine.

BONAV. — Non importa... Quella è la moglie?

NANNI. — Dicono.

MARIA. — Per servirla. S'accomodi.

[33] BONAV. — Mezza malata mi pare...

MARIA. — Ho la febbre... ma come è venuta se ne andrà!

BONAV. — Male, male!... Bisognerebbe sentire un medico, pigliare le sue ordinazioni...

MARIA. — Eh! Il medico, il medico! So io quel che ci vorrebbe!

BONAV. — Un cibo più sostanzioso... buona carne... buoni brodi... Badate che colle febbri non si scherza...

FIOR. — Povera mamma!

BONAV. — Capisco... i tempi sono così cattivi...
poco lavoro... tante tasse...

NANNI. — Oh! per le tasse... a dirle la verità, ne
discorro anch'io... ma quanto poi a pagarle...
sfido l'esattore a pigliarmi la croce d'un quattrino!
Dica piuttosto che ora tutto costa un occhio...

BONAV. — E le pigioni? Un orrore!

NANNI. — A me lo dice? Io ho tanta paura della
scadenza che non ci penso mai!... Ma a parte lo
scherzo, sono davvero brutti momentacci questi
per me: la moglie, la vede, un'ombra; la figliuola
che pure non faccio per dire sa far di tutto, con
poco lavoro e sa come sono pagate le donne; il
figliuolo poi meno che mai... sono in tanti oggi!

MARIA. — E sì che è svelto la sua buona parte!

BONAV. — Che mestiere fa il vostro figliuolo?

NANNI. — Fa il giornalista.

BONAV. — Caspita! se ha dell'ingegno...

NANNI. — Ingegno? Se lo sentisse come strilla!

BONAV. — Ah! È della sinistra?

NANNI. — Oh lui va a sinistra e a destra... pur di far quattrini!

BONAV. — Ah! bene! bene! E voi, bella ragazza, quando vi maritate?

FIOR. — Oh sì giusto! Chi lo sa più quando!

BONAV. — Allora, caro Nanni, perchè non la collocate come vi ho detto io?

NANNI. — Senti, Renza, questo signore; se tu volessi fare la cameriera a sua moglie...

FIOR. — Ha moglie?

BONAV. — Sì... Avreste trenta lire al mese, più lo spoglio [34] dei vestiti, le mancie di capo d'anno, dei pranzi, e via dicendo...

MARIA. — Davvero?

FIOR. — Ma io non ho il piacere di conoscerlo...

NANNI. — Con una parola lo faccio conoscere subito: è un cavaliere!

BONAV. — Bonaventura, qui vicino, sul canto.

NANNI. — E un cavaliere Bonaventura non può recarti che fortuna...

FIOR. — Può essere; ma io non posso lasciare la mamma in quello stato.

BONAV. — Oh! la vedrete quando vorrete... Voi piacete a mia moglie... Vi ha vista più volte dalla finestra... In casa mia, non faccio per dire, starete bene: c'è poco da fare, e mia moglie è sempre fuori di casa...

MARIA. — O figliuola mia, ma è la provvidenza che te lo manda!

NANNI. — È come se tu avessi guadagnato un terno!

FIOR. — Il signore è anche troppo buono per quello che so fare io... (Eppure sento una ripugnanza!)

NANNI. — Per me ti lascio libera, non ti dico una parola; tu sai in che miseria ci troviamo..... Fa come ti pare: tua madre ha bisogno di essere nutrita bene, tuo fratello di essere vestito, ed io non posso lavorare perchè sono senza pelle!

FIOR. — Ma che dirà Luigi?

NANNI. — Che ha da dire? Saresti a due passi e lo vedresti ogni giorno egualmente; ma fa come ti pare... Pensa però che fra quindici giorni il padrone di casa ci dà lo sfratto...

MARIA. — Che dici tu mai? Oh! Nanni! Nanni!

NANNI. — Ora è inutile il tuo Nanni, Nanni... Tu fai quello che ti pare: fame, freddo, fuori di casa, e senza pelle... sei in libertà!...

FIOR. — Avrei voluto dir prima una parola a Luigi; ma egli non può disapprovare che io colga una così buona occasione di essere utile alla famiglia...

MARIA e NANNI. — Non può!

FIOR. — E allora accetto e vi ringrazio.

MARIA. — Che tu sia benedetta!

[35] NANNI. — L'è buona come un marzapane!
È mia figlia!

BONAV. — Poverina! Stava lì tutto il giorno ad agucchiare, a guastarsi le mani, a rompersi il petto... Ma io vado subito ad avvertire mia moglie: voi intanto preparatevi, e allegra, che d'or innanzi, non vi dico altro, sarete contenta in tutto... e via dicendo (*via dal fondo*).

FIOR. — Non vi posso nascondere che sto in una certa apprensione: ha un certo modo di guardarmi quel signore!

NANNI. — Sguardo da cavaliere!

MARIA. — Ah! un'idea... aspetta... Sai, la merciaia? lei conosce mezza la città e mi saprà dire, non dubitare, se sono o no gente di garbo... O poveretta me, appena mi reggo ritta... e che brividi... con quel vento strapazzone!

FIOR. (*aiutandola a coprirsi*). — Par fatto apposta... Coraggio, mamma! (*Maria esce dal fondo*). Sei contento ora, babbo?

NANNI. — Ed io contenterò anche te... Già, giocare non gioco più, te lo giuro. Tu ricordati intanto di mandar giù di cucina il più che potrai. È l'appetito che ci fa rabbiosi, sai: manda giù della roba che ci faccia la bocca dolce e poi vedrai!

FIOR. — Vado a mettere insieme quel po' di biancheria... Ah! purchè Luigi sia contento! (*via dalla destra*).

NANNI. — Oh perchè non ha da essere contento anche lui? Trenta lire al mese; poco alla volta si paga la pigione, si leva dal Monte la nostra roba. Io, un paio di lire e anche tre al giorno me le guadagno... perchè se una volta con una lira codina si desinava, bisogna anche dire che a guadagnarla ci voleva poco meno che la giornata... Oreste se lo piglia Andrea; la mia Maria appena vede le cose avviate un po' per bene, la guarisce subito, e lavora e guadagna anche lei. E io moriva di fame! Ah! maledetto sia il giorno in cui mi ficcai in testa quel gioco scellerato!

SCENA VII.

BOBI *dal fondo, col solito paniere.* DETTO.

BOBI (*fuori di scena*). — Bollente!

NANNI. — Accidenti anche a te! Ma venga; mi trova disposto [36] a riceverlo! S'io avessi lavorato tutte le ore che mi ha fatto perdere quel poltrone, non sarei ridotto a questo punto (*si pone al deschetto e lavora*).

BOBI. — Ohe! Nanni, gran novità, sai!

NANNI (*senza badargli seguita a lavorare*).

BOBI. — Ti ricordi, Cecco l'arrotino? Ebbene, venerdì scorso, mentre stava cenando, che è, che non è, sua moglie gli casca fredda stecchita in terra! Ma guarda che cosa vuol dire nascere colla camicia! Un altro intanto si sarebbe disperato o sarebbe andato all'osteria... lui invece va dritto al botteghino del lotto e gioca il numero del colpo, l'età della moglie e il giorno della sua morte. Ma o fosse stralunato da quel che era successo o pensasse troppo alla vincita, fatto sta

che invece di dare al botteghino un cavurrino, gli lascia bell'e intero un foglio da venti, e il Ricevitore gli mette un biglietto da venti sul terno.

NANNI (*crolla le spalle, ma rallenta il lavoro*). —
Me ne importa assai!

BOBI. — Il giorno dopo, sabato, Cecco guarda la polizza e s'accorge soltanto allora di aver giocato venti lire!... Spaventato, corre qua e là per trovare qualcheduno che glie la pigliasse; ma sì! ebbe un bel cercare, non la potè vendere a nessun prezzo... Figurati come si limava dentro! Ma qui viene il buono: all'ora dell'estrazione va in piazza, e...

NANNI. — Eh?...

BOBI. — Vede tirar fuori uno dopo l'altro i suoi tre numeri!

NANNI. — Gesummaria!... Ma che me ne importa? Tanto io non gioco più (*si rimette a lavorare*).

BOBI. — A me lo vuoi dare ad intendere? Sai quanto ha vinto l'arrotino?

NANNI. — Quanto?

BOBI. — Centomila lire!

NANNI. — Caspita!... se le goda!

BOBI. — No, che non se le gode, perchè dalla consolazione gli ha dato volta il cervello.

NANNI. — Che grullo! Ma a me che importa? Non gioco più.

BOBI. — Non ti credo.

NANNI. — Senti, stanotte mia moglie ha sognato sua madre [37] buon'anima che si può dire le portava i numeri e io non li gioco, non li gioco, capisci?

BOBI. — Dio, se sortissero!

NANNI. — Ma che sortissero! se c'ho la maledizione! Se in trent'anni non ho mai guadagnato un terno!

BOBI. — E se ti toccasse di vederli sortire senza averli giocati? C'è da morire d'accidente!

NANNI. — Non li guarderò, non lo saprò e così non me ne importerà nulla.

BOBI (*carezzevole*). — Nanni...

NANNI (*sempre sulle sue*). — Lasciami lavorare. Va via.

BOBI. — Raccontami il sogno di tua moglie, e io vado via subito. E se vinco, il terzo.

NANNI. — Bobi, se non te ne vai, ti mando io!

BOBI. — O mondo cane! Se non vuoi giocare, padrone; ma rifiutare poi di guadagnare senza rimetterci altro che due parole, questa davvero non la posso mandar giù!

NANNI (*si alza e scende con Bobi alla ribalta*).
— Ebbene, senti, e poi vattene all'inferno te, il sogno e il giuoco e chi lo ha inventato. Mia moglie sognò dunque che la sua mamma morta or sono tanti anni, la svegliava...

BOBI (*tira fuori un libro unto e stracciato e lo consulta rapidamente*). — Un momento, un momento. La madre morta... e la figlia che dorme... due numeri... tredici e diciotto...

NANNI. — Uno solo: la figliuola svegliata dalla mamma, ventisette; la so a memoria io la cabala...

BOBI. — Ma prima di essere svegliata, dormiva... diciotto.

NANNI. — Allora prima di dormire sbadigliava, lavorava, mangiava e discorreva... Che bestia!

BOBI. — Sei tu una bestia! Che t'importa se non giochi più?

NANNI. — È vero, ma la cabala non si consulta in quel modo.

BOBI. — Ma neanche nel consultare la cabala ci ha da essere un po' di libertà?! Dunque tredici e diciotto.

NANNI. — Ventisette.

BOBI. — Io giocherò il tredici e il diciotto.

NANNI. — E sortirà il ventisette.

BOBI. — Come ti pare. Avanti.

[38] NANNI. — La sveglia, come ho detto, e le dice con una voce che va al cuore...
cinquantadue...

BOBI. — Al cuore o ai piedi, tira via!

NANNI. — Figlia mia, se tu hai costanza...

BOBI. — Costanza? aspetta... costanza... ca...
ca... che... chi... co... cu... costanza non c'è.

NANNI. — Costanza vuol dire forza, coraggio...
trentanove.

BOBI. — Sarà, sebbene io che ho la costanza di non far nulla, non abbia mai avuto coraggio di far qualcosa... Ma via, tiriamo di lungo...

NANNI. — Se hai costanza, vedrai ancora la fortuna in casa tua, nella tua famiglia... settantotto...

BOBI. — Un momento, un momento: ha detto casa o famiglia?

NANNI (*stizzito*). — Quando la smetti? Una o l'altra non capisci che qui torna lo stesso, testa di ciuco?!

BOBI. — Nossignore, la casa bisogna giocare, la casa!

NANNI (*in collera*). — La famiglia, che tu sia maledetto, perchè casa non ne abbiamo!

BOBI. — O questa casa, perdindediana, non è tua pagando la pigione?

NANNI (*sulle furie*). — No, perdinderindella, perchè la pigione non l'ho mai pagata!

SCENA VIII.

MARIA *dal fondo*. DETTI.

MARIA. — Senti, Nanni... La merciaia mi ha detto che per ricchi sono ricchi, ma che non si sa come abbiano fatto i quattrini; peggio che il cavaliere è un certo donnaiuolo...

NANNI. — Fiorenza saprà tenerselo alla larga, io spero!

MARIA. — Sì, ma che diranno Luigi, Andrea?

BOBI. — To', Andrea non lavora appunto pel cavaliere? Perchè non potrà lavorare la vostra figliuola?

NANNI. — E poi essa sarebbe la cameriera di sua moglie, l'ha detto lui!

BOBI. — Quanti scrupoli! La figliuola ha già detto di sì; [39] dunque non state a disgustare quei signori, che delle ragazze ne troveranno cento... Mancano ragazze!

MARIA. — Non mancano, ma come la nostra figliuola non molte.

BOBI. — Sapete quello che avete a fare? Provi. (Si comincia sempre per provare!)

NANNI. — Tu parli d'oro... la provi per un mese...

BOBI. — Bravo, un mese... (n'avanza).

SCENA IX.

FIORENZA *dalla sinistra con un involto*. DETTI.

FIOR. — Mamma, che t'ha detto la merciaia di quel signore?

NANNI. — Che è un riccone sfondato... ed è proprio cavaliere, sai.

FIOR. — Ma la famiglia?

MARIA. — È gente amante dei divertimenti, *guà!* Ma tu non sei più una bambina; sai quel che è bene e quel che è male, e se anche ti potessero dare un esempio meno buono...

NANNI. — Ma che le vai cantando? Tu non pensare che a fare il tuo dovere e non stare a ragionare.

BOBI. — Lasciar dire e lasciar fare: ecco il modo di contentare la padrona e il padrone.

FIOR. — Insomma, voi siete contenti, non avete sospetti, non avete paure?

MARIA. — Siamo sicuri di te, e poi sei a due passi di casa.

NANNI. — Io non dico che una parola: fatti rispettare veh! figliuola di un ciabattino, ma onesta!

BOBI. — (E via dicendo...) Ecco l'amico: fatti pagare il mese anticipato.

NANNI. — Questa è una buona idea!

BOBI. — Non sono le idee che mi mancano, sono i quattrini.

[40]

SCENA X.

BONAVENTURA *dal fondo seguito da* ORESTE.

DETTI.

BONAV. (*fuori*). — Eh! non mi seccare!

ORESTE (*come sopra*). — È l'ultima *Opinione*, e se non la piglia, la resta senza!

BONAV. (*comparendo dal fondo mentre minaccia Oreste colla mazza*). — La finisci una volta, rompiscatole?

ORESTE (*gridando*). — Babbo, mamma! bastona la stampa, lui!

BONAV. — Non bastono nessuno... Non sapeva che fosse il vostro figliuolo: avevate detto che faceva il giornalista...

NANNI. — O non vende i giornali?

BONAV. — Non è la stessa cosa; ma se sapeva che era vostro figliuolo... figuratevi!

NANNI. — Oh! bravo, signor cavaliere, lo pigli lei sotto la sua protezione... Tu, soffiati il naso...

FIOR. — E levati il berretto.

BONAV. (*ad Oreste*). — Dammi intanto qualche giornale (*gli dà qualche moneta*).

ORESTE. — Si lasci servire che ormai l'avventore lo conosco a prima vista... Se porta

gli occhiali gli do *la Nazione*; se ha la barba *il Diritto*; se ha il cappello Lobbia gli do *la Riforma*; è caporale della Guardia nazionale? subito *il Popolo*; a lei cavaliere, ecco *l'Opinione*.

BONAV. — Quale?

ORESTE. — *Opinioni* non ce n'è che due, quella delle sette e quella delle undici della mattina; dopo desinare opinioni non ce n'è più!

BONAV. — Ah! Ah! Grazioso monello!

ORESTE. — Ehi! babbo, guarda che cosa ti ho portato per la pipa...

FIOR. — Butta via quella roba!

ORESTE. — Oh guarda che *ristocratica*! non vuole che io raccatti le cicche!

FIOR. — I ragazzi per le strade non imparano nulla di buono, e sarebbe un gran bene che potessimo fargli imparare un mestiere.

[41] BONAV. — Guarderò di farlo entrare io a *Montedomini*.

ORESTE. — A *Montedomini*, io? Cuccù! Non voglio stare rinchiuso; la stampa è libera... (Gli è più noioso di un *velocipite*!)

BONAV. — Farò qualche cosa per lui, non dubitate.

ORESTE. — La faccia subito: un pezzo di quel saprabitone tanto lungo, che mi faccia una giacchetta...

MARIA. — Quando la smetti?

BOBI (*che da un pezzo saluta Bonaventura inosservato*). — Signor cavaliere, mi raccomando!

BONAV. — Ah! siete voi!

BOBI. — Sissignore, sempre io... per quell'impiego... seduto!...

BONAV. — Ci penseremo... Bella ragazza, siamo all'ordine?

FIOR. — Eccomi bell'e pronta, signor cavaliere... Dunque, caro babbo...

NANNI. — Un momento; signor cavaliere, scusi: le trenta lire me le pagherà prima o dopo il mese? Lo domando per curiosità, mica per altro...

BONAV. — Per me ve le do anche subito (*trae di tasca il portafogli*).

MARIA. — Scusi, sa; mio marito senza pelle non può lavorare.

FIOR. — Non ne so bene il motivo, ma non sono contenta... (*vede Luigi*) Luigi! È il cielo che me lo manda! (*gli va incontro al fondo*).

SCENA XI.

LUIGI *dal fondo*. DETTI.

FIOR. — Gran novità sapete? Vado a fare la cameriera in casa del cavaliere, se voi siete contento.

LUIGI. — In casa del cavaliere, voi? No davvero! Ma è possibile che vostro padre, vostra madre...

NANNI. — Che cosa c'è? (*a Bonaventura*) La conti... la conti pure.

BONAV. — Che cosa dice quel giovanotto?

[42] NANNI. — Nulla... nulla... La conti, cavaliere, la conti.

BONAV. — No; non voglio impicci e desidero di sapere che cosa voglia quel giovane.

LUIGI. — Non voglio che Fiorenza, la mia fidanzata, metta il piede in casa sua, l'ha capito?

NANNI. — Come? Voi non volete, voi? Ah! matto!

BONAV. — Lasciamo stare... (*rintascando il portafogli*) Io non voglio scene...

NANNI. — (Maledetto un ciuco!) Ma qui padrone sono io, e mi meraviglio che voi veniate in casa mia a parlare di voglio, o non voglio...

LUIGI. — Nanni, non mi fate dir altro... E lei si levi quattro passi dai contorni delle scarpe, se non vuole che la buona ventura gliela dia io!...

BONAV. — A me? a me?

LUIGI. — A lei, sì, com'è vero che mi chiamo Luigi...

NANNI. — O figliaccio!... Voglio vedere se qui non sono padrone io! Signor cavaliere, avanti; qua Fiorenza, e tu levati di sulla porta.

LUIGI. — No, Nanni, voi non dovete, non potete buttare la mia Fiorenza nella sua casa!

NANNI. — Via, o fo uno sproposito!

LUIGI. — Allora provatevi!...

FIOR. e MARIA (*gridando e cercando di separarli*). — No! No!

BOBI (*salito sul letto dietro il paravento*). — Aiuto! soccorso!

ORESTE (*contentissimo*). — Si picchiano! Si picchiano!

SCENA XII.

ANDREA *dal fondo*. DETTI.

ANDR. — Sei tu, Gigi, la causa di tutto questo chiasso?

NANNI. — È un prepotente!

BOBI. — È un codino!

BONAV. — È un villano! Mi ha perduto il rispetto, e voi Andrea mi farete dare una soddisfazione.

[43] ANDR. — Tu te li sei meritati questi titoli?

LUIGI. — Già, perchè voglio impedire alla mia Fiorenza di andare a fare la cameriera al signore.

BONAV. — Ditelo voi che mi conoscete se io merito questo insulto.

ANDR. (*a Nanni*). — Qui ci dev'essere qualche equivoco. Voi siete contento che la vostra figliuola vada col cavaliere?

NANNI. — Anche su questo ci trovereste a ridire?

ANDR. — Ma voi sapete bene dove la vada?

NANNI. — Io so che voi vi occupate un po' troppo dei fatti miei!

ANDR. — Così rispondete ad un amico? Allora Gigi ha fatto benone.

NANNI. — Che? Voi gli date ragione, qui, in casa mia?

ANDR. — Dal momento che voi perdete la ragione, bisogna ringraziare Iddio che l'abbia mio figlio!

BONAV. — Ah! il torto l'ho io di avervi fatto guadagnare dei quattrini a voi!

ANDR. — Ma gli è appunto perchè ho lavorato in casa sua, che so di qual piede la zoppica, e non permetterò mai che questa giovine, finchè è fidanzata del mio figliuolo, oltrepassi la sua soglia.

BONAV. — Non sono il cavalier Bonaventura se non ve la faccio pagar cara e salata!

ANDR. — A me, lei? Vecchio sudicione!

BONAV. (*levando la mazza*). — Mascalzone!

LUIGI. — A mio padre?

(abbranca Bonaventura che lascia cadere la mazza e va a buttarlo fuori della porta in fondo).

BOBI

(raccolta subito la mazza di Bonaventura, la nasconde inosservato sotto l'abito).

NANNI. — A noi due!

(vuol prendere un ferro sul deschetto per avventarsi sopra Andrea — le donne strillando vi si oppongono, e Nanni si appiglia a buttare addosso agli altri tutte le ciabatte che trova attorno al deschetto istesso, mentre il sipario cala rapidamente).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

[44]

ATTO TERZO

SCENA I.

NANNI *solo, che si aggira qua e là nella stanza in atto di chi cerca qualche cosa con agitazione. Sull'armadio, il paniere di Bobi, posato in modo che si veggia che dentro non c'è nulla più del tovagliolo.*

NANNI. — Benedetta, benedetta l'anima di mia suocera! Anche a me, anche a me la stessa apparizione, lo stesso sogno! T'ho aspettato trent'anni, ma sei venuta, e ti perdono tutto quel che ho patito. (*apre l'armadio*) Qui non c'è più

nulla. (*va dietro il paravento*) Un saccone di foglie, una seggiola con tre gambe. (*scende*) Possibile che non ci sia più mezzo di far quattrini? Oh! bisogna che a qualunque costo io ne trovi ancora, poichè questa giuocata ha da rifarmi di tutte quante le altre!

SCENA II.

BOBI *dal fondo*. DETTO.

NANNI. — Ebbene?

BOBI. — Sono stato in tutte le botteghe qui attorno; ma non c'è nessuno che voglia prestarmi un quattrino.

NANNI. — Ve ne pentirete, razza di cani... Avete da crepare tutti d'invidia!

BOBI. — Spicciati, che manca meno d'un'ora a mezzogiorno.

NANNI. — Sì, sì, cerchiamo, pensiamo... Su, inventa tu qualcosa per far quattrini...

BOBI. — Sì giusto, è tanto facile! Ad ogni modo una bella giocata sugli stessi numeri della tua suocera l'hai portata ieri sera...

NANNI. — Ma non capisci che si tratta di diventare un signore davvero? Che stanotte è apparsa anche a me? Che [45] m'ha detto le stesse stessissime parole dette a mia moglie la notte passata?

BOBI. — E non canzono! Non t'ho mai visto così persuaso!

NANNI. — Persuaso? Sono convinto, sono sicuro! No, no, non si dà per nulla un caso così straordinario, un caso che non succede due volte in cent'anni! O povera anima, tu mi rendi bene

per male... ma lascia fare a me: se sei in purgatorio, ti farò dire tante messe che andrai in paradiso a vapore.

BOBI. — In prima classe... Senti, se sei così sicuro, perchè non vendi i tuoi ferri?

NANNI. — Gli arnesi del povero babbo? I ferri del mio mestiere? No davvero!

BOBI. — Ah! Ah! Sei sicuro di vincere e pensi ancora a fare il ciabattino?

NANNI. — È vero... Se si potessero soltanto impegnare?

BOBI. — Di qua al Monte e tornare in mezz'ora? Nemmeno se si trattasse della vita!

NANNI. — E allora vadano anche loro! Prendi tutto, corri dal rigattiere qui vicino e poi subito al botteghino che ci sarò anch'io; ma spicciati, per carità!

BOBI. — Uff! se non fosse per finire questa vitaccia scellerata! (*va al fondo e poi si ferma*).
Ah! sai che ho paura che tu giuochi troppo in una volta?

NANNI. — E Cecco l'arrotino?

BOBI. — È vero. Oh! il cavaliere per la mazza.

NANNI. — L'hai presa tu dunque?

BOBI. — Presa? l'ho trovata.

NANNI. — Ma in casa mia...

BOBI. — Mi daresti torto?

NANNI. — No... no... non perder tempo... Va...
gli dirò che torni... che vada al diavolo!

SCENA III.

BONAVENTURA *dal fondo*. DETTI.

BONAV. — La mia mazza?

BOBI. — Non ha sentito, signor cavaliere? (*via dal fondo coll'involto*).

[46] NANNI. — La torni; avrà la sua mazza.

BONAV. — Badate che non scherzo, e che sono deciso, se non mi viene restituita dentr'oggi, a fare tutti i passi necessari presso le autorità...

NANNI. — La si cheti e non incomodi le autorità che in giornata la sua mazza le sarà resa... o pagata da me.

BONAV. — Da voi? Sapete che vale quaranta lire?

NANNI. — Ah! Ah! quaranta lire!... La vada tranquillo, e la torni; vedrà la mazza o le sue quaranta lire, e vedrà anche meglio, molto meglio!

BONAV. — E voi vedrete peggio, se credete di aggiungere al danno le beffe! (Parla di quaranta

lire, lui, come io di quaranta centesimi!...
pagliaccio!) (*esce dal fondo*).

NANNI. — Poverone! per quaranta miserabili
lirette! Ah! non so quanto Bobi potrà ricavarci da
quei ferri, ma sarà sempre poco! Bisogna che io
porti tutto quello che è possibile: che monta se
ora do per un soldo ciò che ne vale cento,
quando fra poco quel soldo diventerà un migliaio
di lire? Ah! tutti i giornali hanno da parlare di me.
A proposito, i soldi di Oreste! Io non ci pensava!
(*apre un cassetto nell'armadio e ne prende una
vecchia borsa*) Sono pochi soldi, ma in questo
momento sono un patrimonio...

SCENA IV.

ORESTE *dal fondo, soffiandosi sulla dita e
saltando per cacciare il freddo.* DETTO.

ORESTE. — (Questo è un freddo proprio da batter le gazzette! Che cosa fa mio padre?) Ah! i soldi del giornale tu prendi?

NANNI. — Senti, moccolino; tu sai se ti voglio bene...

ORESTE. — Oh! per saperlo non lo so, ma lo vedo e lo sento! Dammi quei soldi.

NANNI. — Aspetta; finora non ho mai potuto fare una bella vincita, ma ora...

ORESTE. — Se l'hai fatta, non hai bisogno di quei soldi. [47] Dammeli che è tardi, e se non corro, oggi resto senza *Opinioni!* (*forte*) Voglio i miei soldi.

NANNI (*turandogli la bocca*). — Zitto che svegli la mamma!

ORESTE. — Che importa a te della mamma!

NANNI (*minacciandolo*). — Vuoi chetarti, birbaccione?

ORESTE. — Io un birbaccione? Forse perchè in questa casa senza di me non si mangia, e nemmeno te, sai, che non sei altro che il babbo; bella fatica!

NANNI. — Bada, veh!

ORESTE. — Oh! io sono stufo di voi altri, cominciando da te! Ma lascia fare, vedrai dove si andrà a finire! La mamma all'ospedale, Renzina con quell'altre... e io... (*coi polsi in croce, rompendo in uno scroscio di pianto*) io in fondo a via Ghibellina!

NANNI. — Zitto, ti dico!... Vieni qui, via! Senti; hai appetito? Vuoi andarti a divertire?

ORESTE (*cessando subito di strillare*). — Che si domandano queste cose?

NANNI. — Bene... (Dieci... no... sarebbero troppi...) prendi, va a comprarti da colazione... corri...

ORESTE. — Quattro soldi per levarmi l'appetito e per divertirmi? Quanti ne ho da risparmiare?

NANNI. — Via, eccone un altro... (del papa...); ma spicciati, per mille ciabatte!

ORESTE. — Non mi dai nulla per la sorella e per la mamma?

NANNI. — Ne darò anche a loro, ma vai...

ORESTE. — Di sicuro?

NANNI. — Che ti ho già detto bugie io?

ORESTE. — Tutti i venerdì.

NANNI. — Che c'entra il venerdì?

ORESTE. — Il venerdì è la vigilia del sabato, sornesci... Il venerdì: vedrai domani che vincita! che regali! Il sabato: tanto di muso, bolletta completa,

e in fatto di regali... moccoli e scapaccioni a tutto spiano!

NANNI. — (Figlio d'un cane, com'è nato cogli occhi aperti!) Ebbene tu hai ragione; ma ora sono finiti i moccoli e gli scapaccioni!

ORESTE. — Sì? Ma anche le mie ciabatte son finite!

[48] NANNI (*ridendo*). — Tu sei figlio d'un ciabattino!

ORESTE. — Ebbene io ti crederò quando me n'avrai dato un paio di buone... Fino allora crederò alle tue parole come ai giornali che vendo! (*corre via dal fondo*).

NANNI. — Bel rispetto! Ma che m'abbia i quattrini della quaderna, e poi anche tu t'ha a parlare in altro modo, monellaccio! A proposito, li potrò pigliare in giornata? Se il governo per un accidente non avesse quattrini sufficienti?

SCENA V.

FIORENZA *dal fondo*. DETTO.

FIOR.

(va con premura a guardare
nell'armadio se ci sono ancora i
denari dei giornali).

NANNI. — Vado dal Ministro, e se mi dà un
acconto e un buon pegno, gli faccio credito.

FIOR. (*a Nanni che fa il nesci coprendo colla
persona il bischetto*). — È già andato via Oreste?

NANNI. — Ora: non so come tu non l'abbia
visto.

FIOR. — (Bisognerà dirlo a Luigi... che
umiliazione! Ma per la mamma!) (*s'avvia al
fondo*).

NANNI. — (Non vorrei che incontrasse Bobi)
Renza, va dalla mamma che t'ha chiamata
poc'anzi.

FIOR. — Sai... per l'ospedale... ci vorrebbe
l'attestato di un medico... Non è una malattia
acuta, mi hanno detto, e sarà difficile che la
vogliano ricoverare; ma io direi di portarla con
una carrozza... quando l'avranno veduta... Mi dai
ascolto?

NANNI. — Una carrozza, hai detto... Sicuro, una
carrozza ci vorrebbe; ma aspettiamo ancora...

FIOR. — No, subito, prima che stia peggio; e
poi questa mattina par fatto apposta: in casa non
c'è rimasto neanche una crosta di pane!

NANNI. — Senti, aspetta almeno un paio d'ore.

FIOR. — Fino all'estrazione dei numeri, non è
vero? No, non voglio, non posso dirti nulla!

(*s'avvia alla destra*). Se la Vergine non mi aiuta, io ho paura d'impazzire! (*via a destra*).

[49] NANNI. — La Vergine! l'ho pregata tante volte, ma non me l'ha mai fatta la grazia che le chiedeva!... È vero che è anche un bel pezzo che non le si accende più il lumicino... Ah! se ella me la facesse oggi la grazia e tutta intera! Ma come posso averla intera, se la posta è ancora piccina? Oh che idea! Il rigattiere qui vicino me l'ha chiesta tante volte... — No... no... sarebbe un sacrilegio! — Un sacrilegio? Se ne facessi fare un'altra, più grande, più bella, come quella della Seggiola, con sotto un bel altarino di marmo, con tre o quattro lampade... anzi, sei... una più di quella che ne ha cinque... Ah! sì, sì, questa è la mia salvezza, questa è la mia fortuna! (*sale sopra una seggiola e stacca il quadro dalla parete*) Presto che non mi veda la figliuola o la

moglie... Loro ignoranti non capirebbero che non è la Madonna ch'io vendo, Dio me ne guardi! è solamente la cornice! (*la bacia con rispetto*) Abbi pazienza, Madonnina bella e santa; ma io ti vendo!...

SCENA VI.

FIORENZA *dalla destra*. DETTO.

FIOR. — Riposa, grazie al cielo, (*vede Nanni*)
(Che fa?)

NANNI (*scendendo*). — Ora, corriamo dal rigattiere.

FIOR. — Dove vai? (*lo trattiene*)

NANNI (*determinato di troncare ogni indugio*). —
A venderla.

FIOR. — Per giocare al lotto?

NANNI. — Sì.

FIOR. — Non hai giuocato ieri sera?

NANNI. — Non basta.

FIOR. — Non ti ho detto che la mamma?...

NANNI. — Fra un'ora sarà guarita.

FIOR. — Babbo, io so che è male mancare di rispetto al padre; ma non mi mettere nel caso di farti fare il viso rosso dinanzi alla tua figliuola, te ne scongiuro!

NANNI. — Lasciami, tu non sai quello che c'è qui.

FIOR. — Se c'è un cuore, guarda, io ti lascio libero... ma [50] senti poche parole... Non ti dirò che per soccorrere la famiglia io ho venduto tutte quelle cose di cui una ragazza si disfà più malvolentieri. Ieri ho impegnato anche il mio anello di fidanzata!... Peggio, dopo la scenata fatta ad Andrea, io non ho più lavoro, non so che

sarà di me, della mamma, del mio fratello; eppure io non piango... per amore della mamma! Oh! la mamma! Ma sai che cosa mi ha detto or ora tutta tremante in un orecchio?... M'ha detto quella parola che non dicono che i bambini: ho fame!... Ora, babbo, se qui hai qualche cosa... vai... vai... vai pure a giocare!

(dà in uno scoppio di pianto nascondendo il volto sul petto di Nanni).

NANNI (*commosso suo malgrado*). — Sì, sì, tu hai ragione!... Sono tutto quello che vuoi... un disgraziato... un birbante! Ma oggi... oggi gioco tutto quello che mi resta, perchè sento, com'è vero che sono vivo, che questa volta la fortuna è dalla mia; perchè sento che io potrò finalmente asciugare tutte le vostre lagrime, farvi dimenticare tutto quello che è successo, farvi tutti ricchi, felici, onorati!... Ma guardami: vedi che

lucciconi ho agli occhi? Io capisco che tu hai tutte le ragioni del mondo, eppure sento una voce che mi dice: resisti, Nanni; coraggio! non aver paura che ti piglino per un uomo cattivo, per un padre senza cuore, perchè se tu non resistessi, fra un'ora i primi a darti addosso sarebbero i tuoi figliuoli! Alle corte, io sono sicuro di vincere come sono sicuro... della tua onestà, posso dire di più?!

FIOR. — Ma la mamma ha urgente bisogno di assistenza, di cure, di medico!... Dammi quel quadro; il rigattiere lo vuole comprare, e se è male venderlo per giocare, non lo sarà per soccorrere la madre.

NANNI. — Ma figliuola mia, è il male di un'ora, di pochi momenti!

FIOR. (*con un grido*). — La mamma ha fame!

NANNI. — Ma che cerco di diventar ricco solamente per me?... (*svincolandosi*) Ah! via, via... tu mi rovineresti!

FIOR. — Ebbene, voi andate a giuocare la salvezza di mia madre... io andrò dal cavaliere.

NANNI (*fermandosi*). — Che?

FIOR. — Voi volete salvarla colla colpa e la uccidete; io [51] colla colpa la salverò!... Dio giudicherà chi sia più colpevole di noi due!

NANNI. — Fiorenza! (*veduto al fondo comparire Luigi, esclama con gioia vivissima:*) No che non lo farai, perchè tu gli vuoi troppo bene!

(*via dal fondo precipitosamente, mentre Fiorenza si abbandona sopra una seggiola*)

FIOR. — Dio mio, voi m'abbandonate!

SCENA VII.

LUIGI *dal fondo*. DETTA.

LUIGI. — Fiorenza, sono venuto da voi in fretta per salutarvi. Mio padre mi manda sopra Pistoia per impiantarvi l'officina da stipettaio... Ma perchè piangete? Che è accaduto, Fiorenza? Non mi dite nulla?

MARIA (*fuori di scena dalla destra*). — Sei tornata, Renzina?

FIOR. — Sì, venite, venite, mamma... (*le va incontro*)

SCENA VIII.

MARIA *dalla destra*. DETTI. *Poi subito* ORESTE
dal fondo.

FIOR. (*a Luigi*). — Guardatela... come s'è ridotta!

LUIGI. — Ah! Nanni disgraziato!

ORESTE. — Mamma, Fiorenza, preparatevi ad una grande sorpresa.

MARIA. — Hai venduto tutti i giornali, sia lodato il cielo! (*sottovoce a Fiorenza*) Fiorenza, va subito, sai, non reggo più!

ORESTE. — Non ho venduto nulla; non ho più un giornale a mia disposizione... Sono senza fondi!

FIOR. — Li hai dati al babbo?

ORESTE. — Non li ho dati, me li ha sgraffignati; e perchè non gridassi, mi ha dato cinque soldi; ma li ho spesi bene, sai: mi sono ricordato che vi piacciono tanto le mele more... (*ne porge a Maria*)

[52] LUIGI. — No, Maria, mi raccomando, vi farebbero male.

MARIA. — Lasciate andare... non ho altro... e sono ancora a digiuno! (*mangia avidamente qualche boccone e ne rimane ingozzata*)

LUIGI. — Ma Fiorenza, perchè non mi avete detto nulla? E se anche non volevate ricorrere a me, non c'era più nulla in casa? (*accortosi della disparizione dei ferri sul bischetto*) Anche i ferri!

MARIA. — Vergine santa! (*non vedendo più il quadro, smarrita*) Figlia mia! Guarda! Anche la Madonna!!

ORESTE. — Sarà andata anche lei da Gesù pietoso!

FIOR. (*si è nascosto il volto fra le mani*)

LUIGI (*va al fondo per uscire*). — A me!

SCENA IX.

ANDREA *dal fondo*. DETTI.

ANDR. — Che fai tu qui, Luigi?

LUIGI. — Venite, padre mio, e guardate... Fino i ferri del suo mestiere ha venduto, e loro non hanno nulla da sdigiunarsi!

FIOR. — Non ho nulla da dare alla mamma...
(*buttandosi nelle braccia di Maria, singhiozzando*)
null'altro che le mie lagrime!...

ANDR. (*buttando via la mela strappata a Maria, che poi Oreste raccoglie*) O per Diana, questo è troppo, mio caro Nanni! Luigi, corri a casa, aggiungi altre provvisioni alle tue e poi qui subito con una carrozza...

LUIGI. — Corro! (*via correndo dal fondo*)

ANDR. — Fiorenza, volete bene voi a vostra madre? ne volete al mio Luigi?

FIOR. — E me lo domandate?

ANDR. — Maria, vi sta a cuore la vostra salute?

MARIA. — Non per me, per loro...

ANDR. — E siete contenta che la vostra figliuola sposi il mio Luigi, e che Oreste impari un mestiere?

[53] MARIA. — Oh! non dite altro, Andrea; io non credo più alla felicità.

ANDR. — Ebbene, se è vero che vi preme la vostra famiglia, se credete che io vi voglia fare del bene, su pigliate le vostre robe e via con noi per Pistoia.

MARIA, ORESTE, FIOR. — A Pistoia?

ANDR. — Sì, alla mia officina; ma via, prima che avvenga peggio e subito; altrimenti vi pianto e chi s'è visto, s'è visto.

FIOR. — Oh! Andrea, Dio vi ricompenserà!

MARIA. — (E il mio Nanni?)

SCENA X.

LUIGI *dal fondo, correndo*. DETTI.

LUIGI. — La carrozza è fuori colle provvisioni...

(scrive due righe sopra un foglio del suo taccuino, lo stacca e lo piega sollecito senza essere veduto dagli altri).

FIOR. — Signor Andrea, noi verremo con voi; ma poichè siete così generoso, fatemi ancora un favore, ve ne prego per mio padre...

ANDR.

(parla con Fiorenza e con Luigi che esce poscia nuovamente dal fondo).

MARIA (*fra sè*). — (Ma il mio povero Nanni? Che non l'ho a vedere mai più?... Me ne ha fatto vedere di brutte assai... ma ora... no... non lo posso abbandonare così... come un cane!)

ANDR. — Fiorenza, voi avete un bel cuore e una buona testa! Siete pronte?

FIOR. — Non ho più nulla, io.

ORESTE. — O che saranno di moda a Pistoia questi?

(mostra inginocchiato un paio di calzoni rattoppati che ha tolto dall'armadio e sta per involgere nella pezzuola che ha disteso sul pavimento, con altri stracci e scarpe rotte).

LUIGI (*viene dal fondo a posare due involti sul deschetto*). — È stato fatto subito: se la intenderanno con voi tutti e due.

ANDR. — Bene, bene. Fiorenza, ciò che desideravate è lì sul bischetto.

FIOR. (*ad Andrea*). — Grazie per noi e per lui, e possano [54] ricordargli la sua famiglia ed ispirargli il bisogno del nostro amore! (Resterà solo, poveretto! abbandonato a sè... Se io rimanessi? — Ma la mamma!... Oh! mi sento spezzare il cuore!) (*colpi di frusta al di fuori*)

ANDR. — Andiamo via subito: ecco il legno.

ORESTE. — (Ma se il babbo vincessesse, io non avrei più ad imparare un mestiere.....) Andrea, io voglio troppo bene al babbo per lasciarlo, e poi non ho gusto io ad andare in montagna coi passerotti!

ANDR. — Coi ragazzi che vogliono fare i cattivi, io faccio così... (*lo piglia per un orecchio*) lesto a cassetta subito!

ORESTE. — Subito! Subito! ho detto per chiasso! (*colpi di frusta di fuori*) Se non vo in carrozza oggi, non ci vo mai più!

MARIA. — Ma Renzina, non lo possiamo lasciare così tuo padre!

FIOR. — O mamma, io non soffro meno di te; ma se tu non volessi venire, io ti porterei via fra le mie braccia... (*marcato*) perchè è dallo strazio del suo cuore soltanto che può venire la sua salvezza!

ANDR. — Ah! voi mi avete indovinato; finalmente!

(Maria non può tuttavia staccarsi dalla casa dove ha sofferto tanto, e dato un lungo sguardo al bischetto, come se vi vedesse il suo Nanni, prorompe in amarissimo pianto; ma Fiorenza e gli altri le fanno dolce violenza, e così escono tutti dal fondo).

SCENA XI.

BOBI *dal fondo colla mazza di Bonaventura,*
dopo usciti gli altri.

BOBI. — Oh! Che occhiate! Pare che mi vogliano mangiare! Dove vanno, in legno? Alla Stazione? — Nanni non è ancora tornato... Bisognerà restituire questa mazza... Oh ecco giusto il cavaliere!... Mi sarebbe piaciuto di più fargliela dare da Nanni.

[55]

SCENA XII.

BONAVENTURA *dal fondo.* DETTO.

BONAV. — Dov'è Nanni?

BOBI. — Non è ancora tornato; ma mi ha detto di darle questa mazza... È forse sua?

BONAV. (*pigliandola*). — Me lo domanda! — Ma ci manca il pomo, ed era d'oro!

BOBI. — Ah! c'era un pomo d'oro? To' io non ne ho visti di pomi d'oro, com'è vero che sono un galantuomo!

BONAV. — Voi! Ma già doveva prevederlo! (E me la merito!) (*si avvia*)

BOBI. — Un momento! Scusi, se mi avesse trovato quel certo impiego, sa, quell'impiego senza lavoro...

BONAV. — Ne conosco uno che farebbe proprio per voi!

BOBI. — Chissà che io non glie lo trovi il suo pomo d'oro... E sarei pagato, mantenuto, alloggiato?

BONAV. — Sì, soprattutto alloggiato!

BOBI. — Oh! dove? dove?

BONAV. — Alle Murate! (*via dal fondo*)

BOBI. — Maledettone! (*al fondo ove
accompagnò Bonaventura*) Ah! ecco Nanni; ma
come gli è avvilito! Ho bell'e capito: lasciamolo
sfogare!

(*si ritira un momento nel vicolo dietro il
paravento per uscirne appena entrato Nanni in
iscena*)

SCENA XIII.

NANNI *pallidissimo, in disordine, dal fondo.*

NANNI. — No, non è possibile, senza un
tranello, senza una congiura!... Nemmeno uno! e
sono numeri portati da una morta di casa, portati
e ripetuti due volte! e per paura che il venerdì

continuasse a portarmi disgrazia, giocati anche di sabato!... Nemmeno uno solo! È stato un furto... Ma che furto! Me li pigliano dalle tasche, non posso difendermi e mi piantano [56] un coltello nel cuore! Assassini! Possiate soffrire tutto quello che soffro io... di più è impossibile! (*si abbandona sopra la seggiola presso il tavolo di Fiorenza*) Ora come farò ad andare davanti alla moglie ed alla figliuola? Io che le voleva far ricche... io che scorreva di scialli, di vetture, di pranzi alla Luna... sì, giusto alla Luna! Fuori di casa, non hai pagato la pigione! Maria allo spedale; e tu, Fiorenza, se non vuoi morire di fame, vai... vai dal cavaliere! A tuo padre non resta più nulla, nemmeno i ferri del suo mestiere! O che pazzo! Che pazzo scellerato! E come riderà Andrea, come riderà! No, no, non ridete; sono troppo disgraziato! Non dite nulla, che

adesso capisco tutto da me! — Ma oggi, domani, come potrò provvedere alle mie creature?... Oh! è dura, mi si stringe il cuore al pensarlo; ma pure converrà ricorrere ad Andrea! Sì, è giusto che mi umilii; andrò da lui, ma non solo, con Fiorenza... le vuole tanto bene!.. E la moglie e la figliuola, quando mi vedranno in questo stato, non mi diranno nulla, capiranno che sono anche troppo castigato! (*chiamando con voce fioca*) Fiorenza! Fiorenza! (*più forte*) Fiorenza! Non mi risponde? che non sia in casa? Maria? sul lettuccio d'Oreste? (*va rapidamente a dare uno sguardo dietro il paravento*) No... è ancora di là... (*esce per un istante dalla destra; e poi ritorna*) Nessuno... Ah! da Luigi, da Andrea; (*s'avvia al fondo*) non avevano più nulla da sdigiunarsi, le povere creature!

SCENA XIV ED ULTIMA.

BOBI *appare al fondo fumando.* DETTI.

BOBI. — Dove vai? Sono andati via tutti con Andrea e Luigi, in legno, per la Stazione.

NANNI. — Per la Stazione! Per dove?

BOBI. — Vattel'a pesca, dove!

NANNI (*dopo una pausa, sentendosi mancare, si lascia cadere sopra una seggiola presso il tavolo*). — Solo! abbandonato! abbandonato da tutti! da tutti!

BOBI. — Grazie!

NANNI. — E avete avuto il coraggio, avete avuto la crudeltà, [57] appena avete saputo la mia disgrazia, di piantarmi qui solo... e siete le mie creature!

BOBI. — Sono partiti prima della pubblicazione dei numeri, sai!

NANNI. — Ma che ci avete una spugna nel posto del cuore? Siete restati con me, finchè c'era una speranza, e ora che l'ho persa, ora che sono senza denari, senza roba e disperato, ve ne andate!... Che marito! Che padre! È un poverone! Non ha più nulla! Non vincerà più! È segnato dalla sorte! Piantiamolo nella sua disperazione! Ah! avete fatto bene ad andarvene senza vedermi... Vi avrei maledetti come quelli che mi hanno rubato la mia quaderna!

BOBI. — Hanno visto la posta troppo grossa — te l'aveva detto — e subito via dalla ruota i tuoi numeri. Sfido io a vincere! Sono cose, mondo cane, che non si vedono che nel nostro paese! *(pausa)* Tu mi dirai: Cecco non vinse? e io ti rispondo subito che di quando in quando lasciano

fare una gran vincita... La settimana scorsa toccò a Cecco; chissà che quest'altra non tocchi a te... Sai che bisogna giocarli tre volte i numeri buoni...

NANNI (*con ira*). — Mi parli di giocare a me che non so che cosa potrò mangiare?

BOBI. — Guarda, Nanni... (*gli mostra il pomo della mazza di Bonaventura*)

NANNI. — Il pomo della mazza del cavaliere?

BOBI. — Metà per uno da buoni amici.

NANNI. — Te l'ho già detto che non è roba tua, e tu sai chi è il padrone.

BOBI. — Roba trovata me la tengo. Non li vuoi giuocare altre due volte i tuoi numeri?

NANNI. — A che oramai?

BOBI. — A che? Per vendicarti della tua famiglia vincendo.

NANNI. — Oh se fosse possibile!

BOBI. — Una quaderna, e poi vedresti come
tornerebbero mogi, mogi! In ginocchio tutti,
birbaccioni!

NANNI. — Sì, in ginocchio, anime senza cuore;
in ginocchio dinanzi ai marenghi, voi che
disprezzate vostro marito, voi che abbandonate
vostro padre! Oh! no, Fiorenza, no, Maria; [58]
voi avete ragione; io sono stato un cattivo padre,
un cattivo marito, vi ho dato cattivo esempio, vi
ho fatto patir la fame! (*va a buttarsi sul deschetto
singhiozzando*)

BOBI. — Che inverno piovoso quest'anno!

NANNI. — Non mi resta che andare all'altro
mondo! (*nel toccare i due involti*) Che cosa sono
questi involti? (*li apre*) Ah! (*sorgendo con gioia
grandissima*) I miei ferri!..... del cuoio!... del
lavoro!... (*come se parlasse alla sua famiglia,*

inginocchiato dinanzi a lei) Rizzatevi, rizzatevi e perdonatemi!...

BOBI. — Che sei pazzo?

NANNI. — No, no, è stata la mia figliuola: questo pensiero non può venire che da lei... e Andrea l'ha contentata!... Un biglietto... due righe... di Luigi... (*legge*) «Nanni... Mio padre ha pensato di far venire con noi sui monti di Pistoia la vostra famiglia. Se l'amate ancora, se sentite ancora il desiderio di esser felice con essa, il vostro cuore vi suggerirà quello che vi resta a fare». — Luigi — Luigi che ho strapazzato! Andrea che ho offeso! (*bacia la lettera*) Sì, sì che me lo suggerisce quello che mi resta a fare!

BOBI. — Andarli a raggiungere?

NANNI. — Non ora, quando ne sarò degno... ferri benedetti! voi mi darete il pane, mi restituirate l'onore, mi farete ancora felice! (*siede*

al deschetto e comincia a lavorare) Comincio a sentirmi meno disgraziato!

BOBI. — E non giuocherai più?

NANNI. — Lo spero... perchè alla mia età, lo sento ora, più che delle ricchezze si ha bisogno d'aver d'intorno della gente che ci voglia bene... e la sola lotteria in cui si è sicuri di vincere tutte le settimane è il lavoro ed il risparmio!

BOBI. — Meno male il risparmio; ma il lavoro! Sicchè io posso filare?

NANNI. — Padrone.

BOBI. — Non vuoi la metà?

NANNI. — La rifiuto.

BOBI. — (Si converte quest'accidente!) A rivederci poi.

NANNI (*senza collera, ma con fermezza*). — Mai più!

BOBI (*con stizza, viso a viso*). — Sai che tu sei?... Un asino!

[59] NANNI (*balzando ad un tratto in piedi ed afferrandolo*) — Sì, un asino, quando ti ho conosciuto e non ti ho mandato; un asino quando ho dato retta ai tuoi consigli invece che ai giusti rimproveri delle mie creature; un asino, sempre un asino finchè io ti ho creduto amico e mi lasciava rubare il mio tempo; ma non più ora, vivaddio, che m'avvedo del precipizio in cui stava per cadere... e tu mi davi la spinta... sì, tu, ladro!...

BOBI (*balbettando*). — Tu fai per chiasso, non è vero?

NANNI (*con ira crescente*). — Ladro! E tu vorresti che io ti tenessi il sacco? Non ti basta che io sia povero... anche disonorato mi vorresti!

BOBI. — Nanni, quando la finisci questa burletta?

NANNI. — Subito e per sempre!

(lo butta ginocchioni e tenendolo colla sinistra, colla destra dà di piglio al martello o ad una forma sul deschetto)

BOBI (*supplichevole*). — Nanni!... Nanni!...

NANNI. — No; la mia figliuola ne avrebbe rammarico... Va, va a farti impiccare da un altro!
(*gli dà uno spintone e risiede al deschetto*)

BOBI (*caduto ruzzoloni*). — (Gli fa davvero, lui) (*rialzandosi*) Dove l'hai messo il mio paniere ieri mattina?

(Nanni glie lo indica sull'armadio senza guardarlo, Bobi lo piglia)

(Lavoro... Risparmio? È un codino!)

(mentre Nanni comincia a lavorare, Bobi dopo aver manifestato la tentazione di avventarglisi

alle spalle, ad uno sguardo di Nanni esce
prestamente dal fondo crollando le spalle e
gridando)

Gli escon di forno ora! Bollenti i pan di
ramerino! Bollenti!

NANNI

(sentito che Bobi si è allontanato, tira un gran
respiro e comincia a lavorare con attività, come
non ha mai fatto. Quindi mentre intona a mezza
voce l'aria di una canzone popolare, il sipario
cade lentissimamente).

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTA DEL TRASCRITTORE

Ortografia e punteggiatura originali sono state mantenute, correggendo senza annotazione minimi errori tipografici.